Agenzia nazionale per le nuove tecnologie,
l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Validazione e analisi qualitativa dei modelli per lo sviluppo di comunità collaborative

F. Cappellaro, R. Chiarini, L. Cutaia, C. Innella, E. Mancuso, C. Meloni, P. Nobili, C. Novelli, R. Pentassuglia, I. Rossi, C. Snels

Report RdS/PAR2018/035

VALIDAZIONE E ANALISI QUALITATIVA DEI MODELLI PER LO SVILUPPO DI COMUNITÀ COLLABORATIVE

F. Cappellaro, R. Chiarini, L. Cutaia, C. Innella, C. Meloni, P. Nobili, C. Novelli, R. Pentassuglia, V. Porretto, I. Rossi, C. Snels

Dicembre 2018

Report Ricerca di Sistema Elettrico

Accordo di Programma Ministero dello Sviluppo Economico - ENEA
Piano Annuale di Realizzazione 2018
Area: Efficienza energetica e risparmio di energia negli usi finali elettrici e interazione con altri vettori energetici
Progetto: D.7 Sviluppo di un modello integrato di smart district urbano
Obiettivo: e. Smart community per la co-governance del distretto
Responsabile del Progetto: Claudia Meloni, ENEA

Indice

SOMMARIO 4

1 INTRODUZIONE 5

2 DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ SVOLTE E RISULTATI 6

2.1 VALIDAZIONE DEL MODELLO SUN 6

2.1.1 Test e validazione del SUN nel quartiere demo 6

2.1.2 Il facilitatore digitale TRYBE App per la Smart Governance e la Comunità Centrica di Centocelle 10

2.2 ANALISI DELLE PRATICHE DI ECONOMIA CIRCOLARE DEL QUARTIERE DEMO 13

2.2.1 Panoramica degli studi sugli indicatori di modelli di economia circolare urbana 13

2.2.2 Descrizione delle pratiche di Economia circolare nel quartiere dimostratore 14

2.2.3 Analisi dei vantaggi energetico-ambientali delle pratiche di economia circolare 15

2.2.4 Sintesi degli indicatori di performance delle pratiche di economia circolare 20

2.3 LA COOPERATIVA DI QUARTIERE COME STRUMENTO DI COOPERAZIONE DELLE COMUNITÀ URBANE 24

2.3.1 Analisi qualitativa dei casi studio 26

2.4 VALORIZZAZIONE DEL MODELLO E SUA REPLICABILITÀ 32

2.4.1 Valorizzazione delle pratiche di economia circolare di Centocelle all'interno della Piattaforma Italiana degli Stakeholders dell'Economia circolare 32

3 CONCLUSIONI 34

4 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 35

5 ABBREVIAZIONI ED ACRONIMI 37

ALLEGATI

Sommario

L'**Obiettivo e** riguarda la metodologia per lo sviluppo di una Smart Community locale in grado di attivarsi per la co-governance del quartiere, consentendo ai cittadini del quartiere-demo, di partecipare attivamente alla vita collettiva, nonché di abilitarli a comportamenti sostenibili e a intraprendere soluzioni smart.

In questo ultimo trimestre, le attività svolte hanno riguardato:

- il test e la validazione dei componenti tecnologici del Social Urban Network (smart node, social analyzer);
- la dimostrazione di un Servizio di Sportello Digitale di Comunità Centrica CCSM (Community Centric Service Model) su gruppi del quartiere;
- l'analisi e monitoraggio delle realtà significative nel quartiere in termini di vantaggi energetico-ambientali con possibili indicatori di performance della smart community, in grado di misurare i risultati conseguiti;
- l'analisi qualitativa di imprese/cooperative di comunità, generando una matrice di valutazione, criteri di misurazione e valutazione degli output, outcomes e impatti di tipo socio-economico prodotti;
- la valorizzazione del modello validato attraverso la partecipazione ad eventi tematici nazionali ed internazionali.

1 Introduzione

Il progetto D.7 “Sviluppo di un modello integrato di Smart District Urbano” si inquadra nel Tema di Ricerca “*Smart cities* e *smart communities*”, nell’Area “Efficienza energetica e risparmio di energia negli usi finali elettrici e interazione con altri vettori energetici” nell’ambito del Piano Annuale di Realizzazione 2018.

Il progetto consiste nello sviluppo di un modello di “distretto urbano intelligente” che coniuga aspetti tecnologici e aspetti sociali, finalizzati al miglioramento dei servizi erogabili ai cittadini in quanto più efficienti dal punto di vista energetico e funzionale. L’obiettivo “Smart Community per la co-governance del distretto” si inquadra perfettamente nell’ambito del progetto in quanto si focalizza sul ruolo centrale dei cittadini come attori di processi di crescita sostenibile e di rigenerazione urbana in senso smart.

Questo obiettivo ha lo scopo di attivare le comunità attraverso un processo “*bottom up*” al fine di facilitare l’*empowerment* e l’auto-organizzazione delle comunità, ovvero), innescare processi di rigenerazione urbana fortemente basati sulla sinergia sociale, sulla partecipazione attiva e sul comportamento virtuoso delle persone della comunità. Tali obiettivi vengono perseguiti tramite la convergenza di processi formativi (sulla sostenibilità energetica e sulle competenze sociali), di processi organizzativi (co-governance, co-design, living lab) ed un insieme di tecnologie ICT con particolare riferimento al social web.
L’idea di fondo è quella di coniugare insieme due aspetti di base: la sostenibilità energetica e la sostenibilità sociale affinché l’una possa motivare e sostenere l’altra. Per sostenibilità energetica si intende l’uso di tecnologie innovative per l’efficienza energetica e lo sviluppo di sensibilità, consapevolezza e comportamenti coerenti con il rispetto dell’ambiente. Per sostenibilità sociale si intende soprattutto la sicurezza espressa nelle sue varie forme e la responsabilità diretta verso i beni comuni con conseguente aumento della qualità di vita della comunità.
La definizione di un corpo intermedio di comunità è uno degli obiettivi del progetto. Il corpo deve sempre impiegare elementi sociali che detengano o alimentino un’ottima conoscenza del quartiere. Essi sono animati da una costante volontà a sperimentare nuove reti di sostenibilità integrata. Ad esempio, nell’ottica dei processi transitivi, la mediazione tra cittadini e istituzioni permette, di adattare meglio, capacità e bisogni pubblico-privati, costituendo con il tempo, un team di esperti sempre più formati a facilitare la rottura di sistemi insostenibili e alimentare nuove linee di priorità. La rappresentazione sociale ricoperta da questo corpo, fissa, a livello percettivo e pratico, una nuova centralità più vicina alla comunità e più flessibile rispetto ai limiti istituzionali.

Attraverso questo corpo intermedio, si fa dunque strada un processo di riorganizzazione di comunità. Ciò dimostra come, ancora una volta, il modello per le Smart Communities sperimenti il processo di *empowerment* dei cittadini coinvolgendoli verso processi cognitivi individuali e collettivi stimolati fin dall’indagine sociale e in funzione dei ruoli di intermediazione emersi.

I dispositivi tecnologici e formativi previsti, tendono verso una nuova organizzazione dell’economia sociale ed energetica in seno alla quale, il cittadino coopera alla produzione di azioni di soddisfacimento di bisogni sia privati che pubblici. Lo sviluppo delle comunità energetiche, l’autoconsumo, la formazione di imprenditori civici rappresentano un ampio orizzonte sperimentale che tale metodologia intende verificare affinché si attivi il processo di transizione della comunità coinvolta. In tal senso l’obiettivo generale propone di innovare le comunità attivando funzioni e relazioni diverse dal passato e più rispondenti alle attuali necessità.

2 Descrizione delle attività svolte e risultati

L'attività relativa all'Obiettivo e "*Smart community* per la *co-governance* del distretto", svolta nella presente annualità è riportata nel dettaglio nei paragrafi seguenti. Essa è stata svolta principalmente da ENEA, in collaborazione con LabGov della LUISS.

Si veda anche il **Report RdS/PAR2018/036** - "La cooperativa di quartiere come strumento di cooperazione nelle aree urbane", a cura di LabGov-LUISS.

Le attività svolte hanno riguardato principalmente:

- Test e validazione dei componenti tecnologici del SUN;
- Dimostrazione di un Servizio di Sportello Digitale di Comunità Centrica CCSM (Community Centric Service Model);
- Analisi qualitativa di imprese di comunità e test di un tool di valutazione;
- Analisi qualitativa e monitoraggio dell'urban living lab.
- Valorizzazione del modello validato attraverso la partecipazione ad eventi tematici nazionali ed internazionali.

2.1 Validazione del modello SUN

L'architettura del Social Urban Network, ideata e sviluppata allo scopo di raccogliere, veicolare e gestire informazioni utili a stimolare comportamenti e pratiche sostenibili da parte dei cittadini e delle istituzioni, è stata testata e validata in un contesto reale urbano nel corso del PAR2017 e PAR2018.
In particolare, in questo trimestre alcuni componenti tecnologici del SUN come lo smart node ma anche i social-web e l'app TRYBe, sono stati testati e quindi validati da parte di una comunità pilota come prova di efficacia della qualità dei servizi urbani presenti nel distretto.

2.1.1 Test e validazione del SUN nel quartiere demo

All'interno dell'infrastruttura tecnologica del SUN lo smart node ha rappresentato la modalità d'interazione e coinvolgimento che è andata a complementare, tramite un mezzo fisico installato in un crocevia importante per il quartiere, i mezzi interattivi virtuali (piattaforma e social).
Lo scopo dello smart node è stato quello di creare un punto informativo che, raccogliendo le news pubblicate sui social e integrandole con contenuti creati ad hoc per far conoscere il progetto, rappresentasse sia un canale informativo fisico innovativo ed aggiornato sia una possibilità di raccogliere altre adesioni al progetto soprattutto di fasce di popolazione poco avvezze all'uso dei social.
In questo senso si è rivelata molto adatta la scelta di posizionare lo smart node nel cortile dell'associazione di Promozione sociale Fusolab in Viale della Bella Villa 94, a Roma. Il Fusolab è un centro culturale e sociale di quartiere che ospita al suo interno attività sportive, di formazione e d'intrattenimento per bambini, ragazzi, adulti e anziani. Il Fusolab si trova inoltre all'interno del perimetro del Centro Commerciale Casilino punto nodale del quartiere Alessandrino nella parte retrostante a ridosso del parcheggio multipiano.
A livello ideale il Fusolab rappresenta una realtà di quartiere che unisce le capacità di coniugare l'apporto delle nuove tecnologie in settori come l'arte, la cittadinanza attiva e l'empowerment della comunità. E' una realtà nata dal basso e che è diventata snodo cruciale del quartiere e una possibile modello virtuoso da replicare nei quartieri che offre servizi di qualità a costi accessibile con una gestione aperta e partecipata. Per tale motivo la scelta del cortile antistante il Fusolab a ridosso della sua entrata è stata ritenuta a livello simbolico la scelta giusta.
Il traffico di persone stimato frequentanti le attività dal Fusolab è tra le 2500-3000 persone a settimana mentre per il flusso verso il centro commerciale è più difficile dare una quantificazione più precisa ma potrebbe essere attorno alle 1000-1500 in quanto è l'entrata più fruibile per chi viene senza macchina dall'Alessandrino. Quindi sommando i flussi arriviamo a una cifra che si attesta attorno alle 3500-4500 persone a settimana che sono state ritenute una quantità probante per il test.

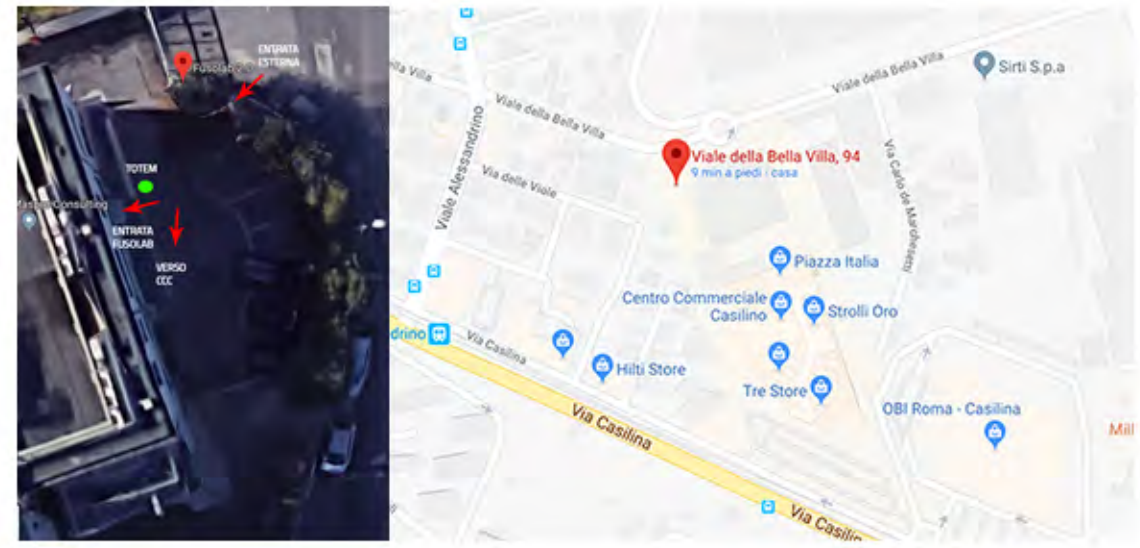

Fig. 1. Localizzazione dello smart node all'interno dell'era del distretto

Nell'ottica della flessibilità di gestione si è rivelata invece vincente la scelta di posizionare uno schermo che avesse un PC integrato nello chassis, che ha permesso di poter scegliere la soluzione software più adeguata ed adattabile ad eventuali upgrade del progetto.

Per garantire l'amministrazione remota e l'aggiornamento del player Intel NUC interno allo Chassis dopo aver proceduto alla configurazione e setup dello stesso (risoluzione, aggiornamenti, risparmio energetico) si è installato un software di controllo remoto. Lo smart node è stato tenuto acceso 24 su 24 per 7 giorni con una rotazione di immagini e filmati di test.
La scelta del software di schedulazione e presentazione dei contenuti multimediali è stata quella di una piattaforma cloud con un client locale che gira su Windows ma anche su Linux, Android, ChromeBit, FireStick, ChromeBox, Android TV, Ipad, Apple Mini, Mi Box e altri: Screen.Cloud.
Tramite Screen.Cloud si possono creare e pubblicare contenuti in un pochissimo tempo ed aggiornare in tempo reale gli schermi. Gli schermi possono essere gestiti da remoto creando orario e playlist e caricando foto, video e documenti illimitati. Inoltre è dotato app intelligenti possono essere utilizzate per estrarre contenuti dai social network, per aiutare a creare facilmente contenuti ad esempio Facebook, Twitter, Instagram e per creare e visualizzare contenuti (previsioni del tempo, noticeboard, orologio, date, you tube, feed rss e tanti altri in continua espansione.
Dopo la configurazione del player su Windows si è provveduto a creare le playlist e schedularle; la playlist prende gli ultimi 3 post della pagina Facebook di Centoc'è alternandola con immagine dei quartieri Centocelle, Alessandrino e Torrespaccata ed un video di presentazione di TryBe.

Lo Smart Node si è rivelato un mezzo versatile adatto a un contesto con grande affluenza di pubblico I vantaggi derivanti all'utilizzo di tale tecnologia sono notevoli:

- In un contesto saturo di comunicazioni pubblicitarie, garantisce che l'informazione giunga al giusto destinatario.
- Possibilità di aggiornamento costante dei contenuti.
- Possibilità di personalizzazione dei contributi.
- Possibilità di creare palinsesti determinati e schedulati su orari definiti.
- Misurabilità del grado di interesse rivolto al messaggio.
- Possibilità di evolvere da comunicazione unidirezionale a bidirezionale, inserendo live tagging o invio di immagine e contenuti da piattaforme social e smartphone.

Il test dello smart node se da un lato ha dato una risposta concreta all'esigenza di avere un punto fisico dove veicolare i contenuti inerenti alla comunità in maniera veloce e funzionale, dall'altro ha riscontrato i suoi limiti inerenti l'interattività e la possibilità di coinvolgere la comunità nella produzione dei contenuti. L'overload di dispositivi similari in centri commerciali, aeroporti, stazioni usati in maniera solo push ha sovente creato l'equivoco che fosse un mero strumento pubblicitario o di marketing.
Un eventuale test futuro potrà prendere in considerazione sia l'ipotesi di convogliare contenuti user generated non solo pescando dai sociali ma anche in tempo reale con strumenti di livetagging o applicazione ad hoc per invio di contenuti. In questo modo sarebbe più chiaro che lo smart node non è solo una tecnologia unidirezionale ma che può essere veramente messo a servizio della comunità veicolando in posti fisici, contenuti creati da media digitali.

Fig. 2. Le 4 sotto-attività per la smart community

Analisi qualitativa dell'interazione sociale

La piattaforma NetNoc ha continuato ad analizzare i dati di partecipazione della community di centoc'è ai canali sociali del SUN. In particolar modo sono state finalizzate tutte le modifiche che sono state necessarie dopo i cambiamenti delle politiche di accesso ai dati del Social Network Facebook.
In particolare il Social Analyzer NetNoc ha completato il processo di registrazione coma App autorizzata da Facebook ad accedere ai suoi dati.
Tra le novità all'interno del social analyzer, oltre all'invio in automatico di un JSON contenente dei parametri di interesse per il monitoraggio dell'attività sulla Pagina alla Smart City Platform, ora è possibile anche ottenere una URL tramite cui consultare tale JSON in cui le grandezze di interesse sono calcolate in maniera dinamica e aggiornata, come riportato nel prossimo screenshot.

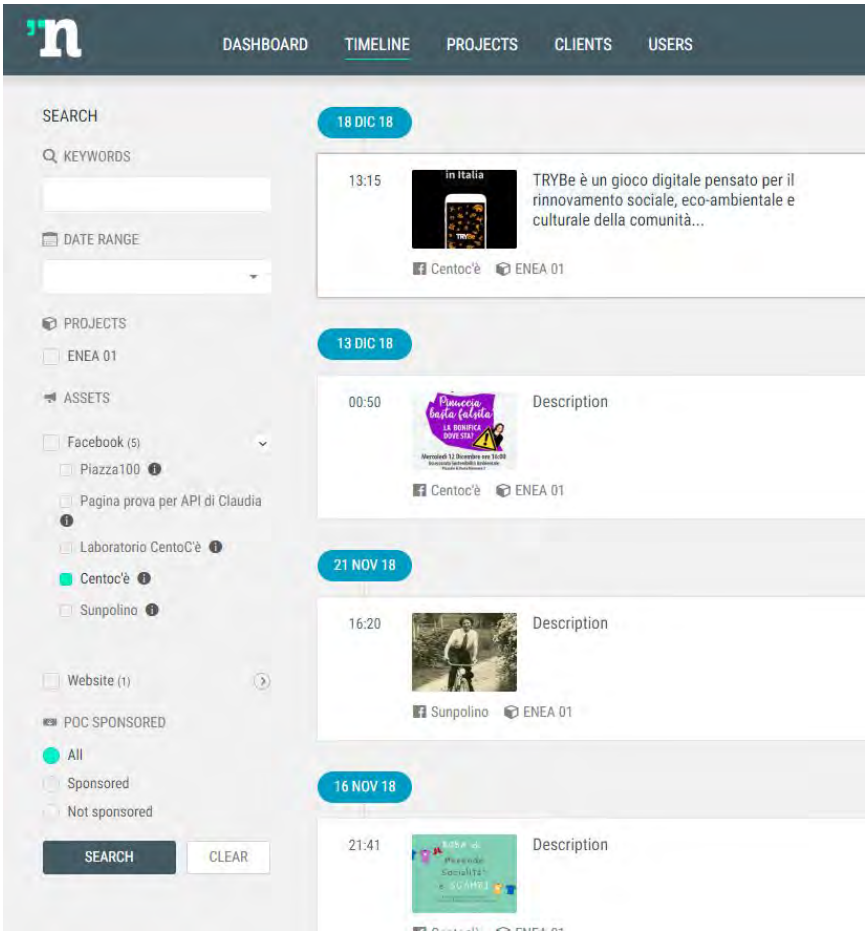

Fig. 3. Screenshot della piattaforma NetNoc

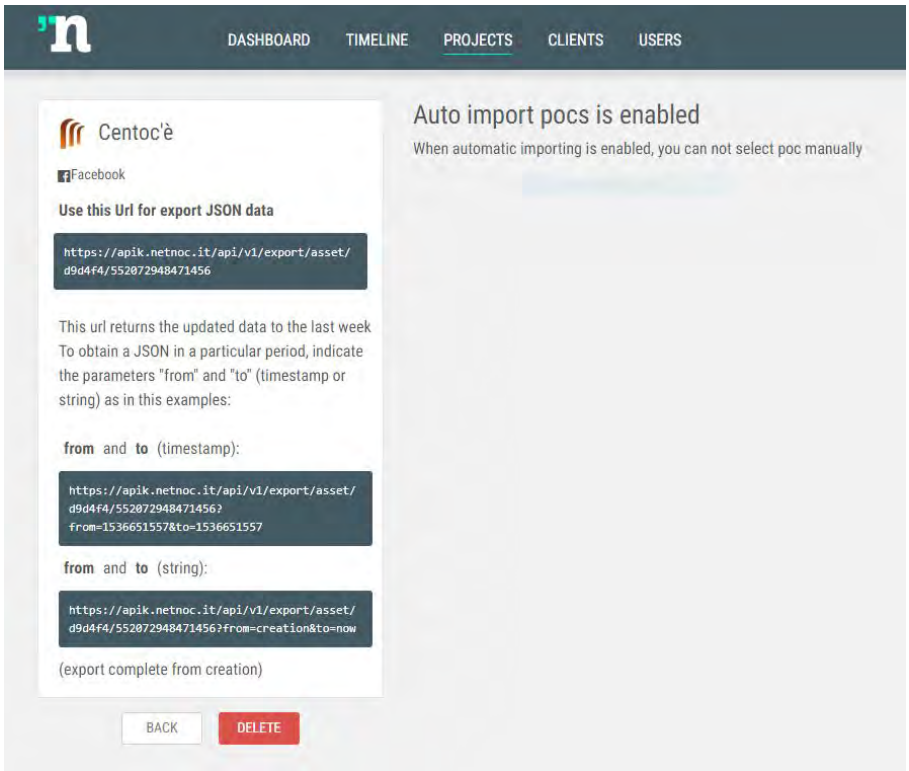

Fig. 4. Piattaforma NetNoc: generatore di JSON

2.1.2 Il facilitatore digitale TRYBE App per la Smart Governance e la Comunità Centrica di Centocelle

Lo sviluppo di un modello tecnologico e digitale per facilitare la sostenibilità nel quartiere di Centocelle a Roma, è stato realizzato considerando i principi di comunità centrica ispirandosi in particolare al concetto di *Neighborough unit* di Clarence Perry e dal principio delle unità socio-amministrative di Charles Cooley. Le loro teorie miravano al soddisfacimento simultaneo delle necessità sociali, amministrative e di servizio di una comunità attraverso la strutturazione cellulare di micro unità di interventi autonomi (*smallest local units*) mirate a soddisfare equamente le priorità più evidenti e a tutelare la qualità di vita dei cittadini. Sia Perry che Cooley sono stati quindi i promotori della *centric lifestyle* (si veda l'idea di "*Centre the school* dello stesso Perry[1]), ovvero del processo autonomo e di *governance* di alcuni settori e funzioni di una comunità attraverso la micro-parcellizzazione dello spazio, la riduzione dei settori urbani in micro settori e in ultimo, attraverso la dinamica di micro-attivazioni.

Queste basi rispecchiano infatti i meccanismi che orientano verso la responsabilità diretta del proprio territorio da parte del cittadino, ovvero verso quella che per questo progetto si potrebbe definire come *la sostenibilità inversamente proporzionale* (si aumentano i campi di intervento e di gestione di un territorio vulnerabile e fragile e si diminuiscono le distanze tra il cittadino e i sistemi di funzione gestionale del territorio).
Tali meccanismi agiscono anche sul rinnovamento identitario e culturale di una comunità, necessari e basilari per rigenerare la comunità in seno alla sua stessa sostenibilità evitando interessi scarsamente comunitari.
La gestione e la tutela di micro zone urbane e di micro settori ha portato a strutturare:

- un modello tecnologico di gioco per la sostenibilità soddisfatto da TRYBe app (attivato in funzione app via cellulare); quale facilitatore digitale;
- il servizio di sportello digitale (help desk), ad esso incorporato, attraverso il quale ogni utente ottiene la relazione diretta con esperti di sostenibilità e comunità centriche.

TRYBe non si limita a facilitare l'attivazione di micro azioni, ma si prefigge di promuovere l'organizzazione della comunità attraverso strutture e funzioni alternative (ad esempio promuovendo vie di mobility alternative o gestione autonome dei rifiuti si vedano gli esempi attivati per le comunità centriche nel mondo quali le secondary streets, i self-contained parks, le sub-schools, ecc. ecc.), esprimendo e attivando il rinnovamento delle priorità comunitarie e avviando la comunità verso la *self-governance*.

Inoltre sia il gioco che lo sportello, promuovono eventuali sviluppi futuri in campo occupazionale e per un'ulteriore crescita sostenibile.
Trybe App è strutturato attraverso i seguenti elementi:

- una Mappa in cui sono geo-localizzati i progetti
- le sezioni di inizio, avanzamento e conclusione del progetto (Proposte, Risorse, Profilo).

Lo staff che si pone a servizio dei cittadini tramite l'help desk, è formato da esperti di sostenibilità e per le comunità centriche afferenti al mondo della ricerca e a quello universitario.

In particolare, lo sportello offre al cittadino registrato in TRYBe:

- l'accompagnamento al micro progetto di cui si fa promotore il cittadino stesso e il dialogo sulle effettive necessità per realizzarlo;
- lo stimolo a ideare strutture alternative rispetto a quelle già esistenti;
- il supporto per migliorare la relazione con il proprio Comune o Municipio;
- la connessione tra l'espressione delle capacità del cittadino con la gestione diretta dei beni e dei servizi comunitari (ritorno e circolarità di *governanc*e);

[1] C.Perry, *Neighborhood Unit*, Submitted by Mohd Faheem Saifi, pag.8.

- il supporto per un eventuale business model;
- informazioni circa le strategie per un eventuale finanziamento;
- il supporto a creare eventuali forme associative o a connettere i giocatori tra loro per eventuali esigenze collaborative;
- condizionare inconsapevolmente il cittadino a replicare questo approccio, anche e in modalità ridotta, presso la propria abitazione (strategia replicante e riduzionista alimentando forme alternative di gestione della casa attraverso ad esempio la rigenerazione dei ruoli in famiglia per l'efficientamento energetico, per forme alternative di spesa, per la condivisione dei beni privati, ecc.).

La funzione di questo sportello è stata inserita creando una cornice attrattiva rappresentata e soddisfatta dal gioco di sostenibilità TRYBe che attualmente risponde in versione demo attraverso la partecipazione e le esercitazioni da parte di:
- dei facilitatori di sostenibilità precedentemente formati in questo loro profilo,
- dai trainers di TRYBe per i cittadini.
Il servizio proposto contattando la Sezione Risorse offre l'opportunità di relazionarsi con esperti locali di sostenibilità.
La gestione di TRYBe avviene attraverso un pool di esperti ENEA che si avvalgono del cruscotto operativo accessibile attraverso il sito internet:
http://trybe.pomiager.com/.

Il pool è addetto a:
1. sovrintendere alle operazioni di ammissibilità di ogni proposta progettuale.
2. al controllo dello stato di avanzamento dei progetti stessi.
3. a garantire che non vengano resi pubblici abusi dello strumento, come ad esempio immagini offensive o lesive della privacy di soggetti terzi.
4. a mantenere i rapporti con gli sviluppatori.
5. a sondare ulteriori e future tecnologie per diffondere TRYBe.

Allo scopo di diffondere l'utilizzo della App TRYBe, la stessa è stata illustrata e "consegnata" ai facilitatori del quartiere dimostratore di Centocelle durante una giornata formativa e di esercitazione da parte di ENEA con il supporto del LabGov dell'Università Luiss di Roma. I partecipanti sono stati circa 15. Tale giornata ha avuto il duplice scopo di formare i facilitatori all'uso della App e di testare tecnicamente che ogni singola operazione all'interno della App e del portale procedesse senza errori. Entrambi questi scopi sono stati raggiunti inserendo delle proposte di prova nella App, ideate dai facilitatori stessi, concernenti soprattutto le categorie afferenti al tema dell'ambiente naturale e alle risorse culturali locali.
Da esse scaturisce la volontà di valorizzare le risorse locali e di proseguire attività seminate precedentemente all'attivazione di TRYBe.
I risultati forniti da questa prima esercitazione hanno rilevato:
- un forte interessamento, da parte dei facilitatori, verso il sistema di compensazione raggiungibile attraverso TRYBe ovvero quello dei Digital Badge quale premio per le competenze raggiunte, afferente a un sistema di riconoscimento internazionale e gestito da ENEA tramite la piattaforma C-Box. Il gruppo dei facilitatori ha avanzato la richiesta di diventare esso stesso "Issuer" dei badge all'interno della piattaforma C-box.
- La possibilità, per i facilitatori stessi, di utilizzare TRYBe come uno strumento a loro servizio per catturare più facilmente le necessità e le criticità all'interno del quartiere. In questa ottica sarebbe auspicabile nel breve periodo un "passaggio delle consegne" all'interno della sala operativa digitale di TRYBe. In altre parole saranno i facilitatori stessi a valutare le proposte avanzate dai cittadini sul loro territorio.
- La volontà di esprimere forme eterogenee di progetti di sostenibilità attraverso l'app: ad esempio, eventi non necessariamente permanenti, ma temporanei.

- L'approvazione di vedere rappresentate digitalmente la propria idea.

I formatori hanno inoltre sottolineato l'importanza di TRYBe come strumento che collega per la prima volta, perseguendo obiettivi di sostenibilità, enti di ricerca e università al singolo cittadino. A valle della giornata di formazione sulla App TRYBe, la mappa del quartiere, sia lato web che lato App, si presentava finalmente popolata di proposte, afferenti alle varie categorie.

Figura 5. Home page di TRYBe raggiungibile attraverso l'indirizzo web http://trybe.pomiager.com

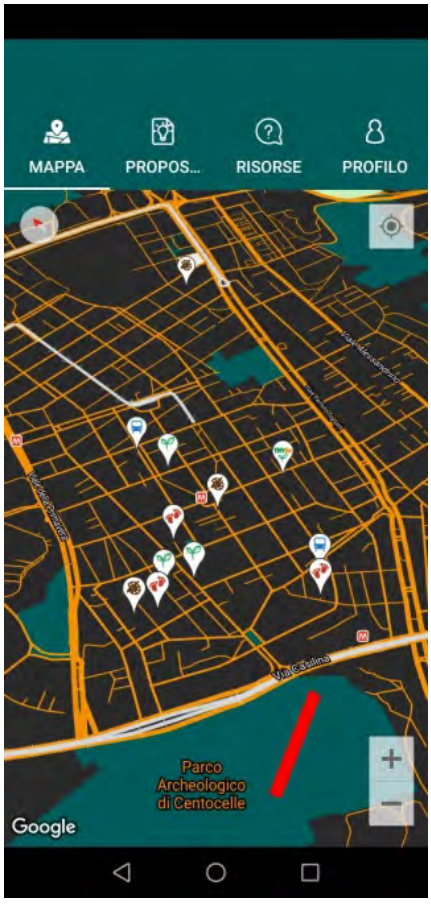

Figura 6. La mappa delle geo-localizzazioni dei progetti presentati attraverso TRYBe app.

2.2 Analisi delle pratiche di economia circolare del quartiere demo

Come illustrato nel Report RdS/PAR2017/067 [1], il principale risultato conseguito all'interno del percorso di Urban Living Lab ha riguardato l'individuazione di 14 pratiche di economia circolare che vedono la partecipazione di cittadini. Le attività di questo periodo hanno riguardato l'analisi e il monitoraggio di queste realtà significative in termini di vantaggi energetico-ambientali. Sono stati identificati anche possibili indicatori di performance, in grado di misurare i vantaggi ambientali conseguiti grazie all'approccio di economia circolare.
Per identificare gli indicatori è stata condotta una ricerca di studi e di letteratura scientifica, rapporti tecnici e altre fonti informative (siti web, riviste e giornali, ecc.) che analizzano i vantaggi ambientali legati l'applicazione di strategie, modelli e pratiche di economia circolare.

2.2.1 Panoramica degli studi sugli indicatori di modelli di economia circolare urbana

In questa attività di studio delle pratiche di economia circolare urbana, la maggiore difficoltà incontrata ha riguardato l'analisi dei vantaggi ambientali dovuti all'adozione delle strategie, dei modelli e delle pratiche di economia circolare su scala urbana. Un grande sforzo è stato effettuato nella raccolta dei dati disponibili in letteratura. Nella tabella che segue è riportata una sintesi organizzata di tutto ciò che è stato reperito nella ricerca bibliografica che ha riguardato non solo letteratura scientifica e report, ma anche siti web, riviste e giornali. I dati sono stati organizzati sulla base delle strategie ReSOLVE e dei modelli di economia circolare.

Tabella 1. Overview degli studi sui vantaggi ambientali dei modelli di economia circolare urbana

Strategia ReSOLVE: Rigenerazione **Modello di economia circolare: Agricoltura civica**	
Breve descrizione del contenuto	***Riferimenti***
Percentuale di CO_2 derivante dalla produzione di cibo in Italia	[2]
Quantità di CO_2 derivante dall'uso dei veicoli per il trasporto degli alimenti	[3], [4], [5]
Strategia ReSOLVE: Condivisione **Modello di economia circolare: Co-working**	
I vantaggi dovuti alla condivisione degli spazi permettono una elevata ottimizzazione delle risorse, in termini di riduzione degli spazi. Politiche di smart working nelle aziende determinano un alto grado di soddisfazione nei lavoratori, con vantaggi di tipo economico, ambientale e di ottimizzazione dei tempi di lavoro, con vantaggi enormi in termini di riduzione di CO_2 e/anno. I consumi energetici di ogni lavoratore si riducono di 180 kg CO_2 e/anno lavorando in un ambiente condiviso, e ogni lavoratore risparmierà circa 35 €/anno. I benefici di politiche di condivisione dei mezzi di trasporto tra lavoratori portano ad una riduzione delle emissioni di CO_2 pari a 887 kg CO_2 eq/annui ed un risparmio di 611 €/anno ad ogni lavoratore.	[6], [7] [8], [9], [10]
Strategia ReSOLVE: Ottimizzazione **Modelli di economia circolare: ristorante km0, casa dell'acqua**	
In media ogni ristorante prepara 70 pasti al giorno, e un ristorante a km0 si rifornisce di prodotti all'interno di un raggio di 70 km.	[11], [12]
I vantaggi ambientali dei prodotti a km0	[13]
Emissioni di CO_2 dovute alla produzione di bottiglie di PET	[14]
Strategia ReSOLVE: Chiusura dei cicli **Modelli di economia circolare: Centri del riuso, riciclo**	
Il mercato dell'usato sottrae ogni anno milioni di oggetti ai rifiuti, determinando una elevata riduzione di CO_2 immessa nell'ambiente e un risparmio di risorse non rinnovabili: 9 milioni e mezzo di oggetti venduti sono pari a 23.722 mila tonnellate di materiali recuperati, questo corrisponde a un risparmio di oltre 107 mila tonnellate di CO_2 equivalente e un risparmio di	[15], [16]

risorse non rinnovabili pari a quasi 1 miliardo e 600 milioni di MJ di energia primaria	
Gli oggetti ritirati dai centri del riuso sono suddivisi per categorie, e possono essere espressi come numero di pezzi oppure come peso riportato in kg	[17], [18], [19]
Calcolo dell'impronta di Carbonio dovuta alla produzione di alcuni oggetti di uso comune (PC, tablet, smartphone, lavastoviglie...).	[20], [21],
Quantità di CO_2 risparmiata con il riciclo di alcuni materiali (ad es. plastica, alluminio, acciaio).	[22], [23]

Attraverso questa attenta e dettagliata analisi della letteratura, e combinando ed incrociando i dati e le informazioni riportate nella precedente tabella, sono stati individuati i criteri per poter quantificare i vantaggi ambientali dovuti ai modelli di economia circolare urbana. In particolare dall'analisi emerge che tra gli impatti ambientali generati dalle attività antropiche, le emissioni di CO_2 sono attualmente considerate le più preoccupanti. Le emissioni di CO_2 sono state scelte come indicatore per misurare i benefici derivanti dall'adozione delle pratiche di economia circolare nel quartiere dimostratore.

2.2.2 Descrizione delle pratiche di Economia circolare nel quartiere dimostratore

Nel corso del PAR 2017, all'interno del percorso di Urban Living Lab sono state individuate 14 pratiche di economia circolare che hanno visto la partecipazione di cittadini, riassunti nella seguente tabella.

Tabella 2. Buone pratiche di Economia circolare identificate nel quartiere Centocelle

	Buone Pratiche di Economia Circolare
Strategia "ReSOLVE" di **Rigenerazione** *Modelli di Economia Circolare:* **Giardini di Comunità e orti condivisi**	Parco "Giorgio De Chirico"
	Giardino di Comunità "Villa Flaviana"
	Rigenerazione del Parco Archeologico di Centocelle
	Giardino di Comunità Tor Sapienza
	Giardino di Comunità "100 e a capo"
	Giardino di Comunità del Parco Pubblico di Centocelle
	Zappata Romana: Mappa urbana dei Giardini di Comunità di Roma
Strategia "ReSOLVE" di **Condivisione** *Modelli di Economia Circolare*: **Modelli di Sharing economy**	Coworking "L'Alveare"
	Coworking "FusoLab"
Strategia "ReSOLVE" di **Ottimizzazione** *Modelli di Economia Circolare*: **Modelli "Kilometro Zero"**	DOL – Di Origine Laziale ristorante a km 0
	GAS L'Alveare
	ACEA Casa dell'Acqua
Strategia "ReSOLVE" di **Chiusura dei Cicli** *Modelli di Economia Circolare:* **Modelli di gestione "smart" dei rifiuti**	Capannelle - mercato dell'usato
	AMA centri di raccolta e riciclo

In particolare si sono identificate:

- 7 pratiche di agricoltura civica, come: rigenerazione di parchi, orti urbani, giardini condivisi
- 2 pratiche di sharing economy, in particolare coworking
- 3 pratiche di ottimizzazione quali ristoranti a km0, gruppi di acquisto (GAS), casa dell'acqua
- 2 pratiche di chiusura dei cicli (loop), quali mercati dell'usato e raccolta di beni ingombranti.

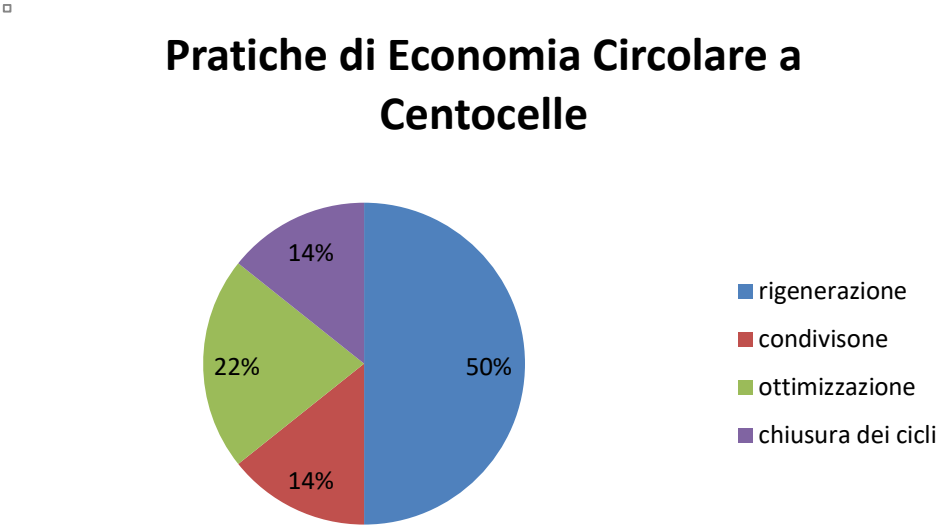

Fig. 7. Mappatura delle pratiche di economia circolare nel quartiere dimostratore di Centocelle

2.2.3 Analisi dei vantaggi energetico-ambientali delle pratiche di economia circolare

Per meglio studiare le buone pratiche in termini di vantaggi energetico-ambientali, è stato realizzata una raccolta dati attraverso un questionario somministrato ai referenti delle BP di economia circolare (Allegato 1). Il questionario è stato redatto in diverse sezioni a seconda della tipologia di modello di economia circolare e, in ogni sezione, le domande tendevano, soprattutto, a rilevare i dati che potessero quantificare l'impatto ambientale evitato rispetto ai modelli tradizionali. In particolare, nel caso di ristoranti a chilometro zero o di gruppi di acquisto condiviso (GAS), le domande hanno avuto lo scopo di rilevare la quantità di materie prime acquisite in un determinato periodo temporale, il numero di utenti che mediamente ne usufruivano, i chilometri di distanza tra gli esercizi e i loro fornitori, la frequenza di approvvigionamento. Nel caso dei coworking, le domande sono state utili a rilevare la quantità di postazioni, il numero medio di utenti giornalieri e il tipo di servizi offerti. Per le case dell'acqua, è stato importante sapere la quantità di acqua distribuita e il numero di utenti. Per orti e giardini condivisi, la superficie di terreno affidato e il tipo di coltivazioni. Per i centri del riuso, la quantità e la tipologia di beni scambiati. Solo riguardo i dati sulla distribuzione di acqua potabile filtrata da parte dell'azienda municipalizzata ACEA e sulla raccolta differenziata operata dall'azienda municipalizzata AMA, non si è fatto ricorso all'uso del questionario. In questi due casi le informazioni sono state ottenute attraverso una richiesta alle stesse aziende dei dati statistici sulla distribuzione di acqua e sulla raccolta differenziata nel quinto municipio di Roma. I dati forniti da AMA hanno riguardato la quantità e la tipologia di materiale raccolto di cui si specificava un recupero come uso alternativo rispetto al conferimento in discarica.
Del target composto da 14 realtà significative, 7 organizzazioni hanno risposto al questionario (più AMA e ACEA che hanno fornito i dati statistici riferiti all'ambito territoriale del progetto). Grazie ai dati raccolti è stato possibile ottenere indicatori specifici relativi ai casi studio e di seguito elaborali in termini di emissioni di CO_2 evitate. Di seguito si riporta la descrizione dei dati analizzate per ciascuna delle buone pratiche.

2.2.3.1 Giardini di Comunità e orti condivisi

I giardini di comunità e gli orti condivisi sono spesso gestiti da associazioni di cittadini che si dedicano alla cura del verde urbano. I cittadini usano le aree per coltivare frutta e ortaggi o piante e fiori. Le associazioni organizzano attività sociali come: educazione al giardinaggio, coltivazione di orti e attività ludiche e sportive e curano il territorio affidato e lo difendono dal degrado. I progetti di questo tipo nascono quasi sempre per scopi sociali e per aggregare i cittadini ma la rigenerazione di questi spazi urbani ha un impatto, oltre che sociale, anche ambientale. L'area verde e le piante, infatti, sono il più grande serbatoio di carbonio del paese. I serbatoi di assorbimento del carbonio sono sistemi naturali che aspirano e immagazzinano

l'anidride carbonica dell'atmosfera. Uno studio del comitato scientifico del "Monito del Giardino" [24] valuta che ogni ettaro di verde urbano, composto da un mix standard di alberi di medio e alto fusto, arbusti e prato, abbia un assorbimento medio presunto di 4,2 tonnellate di CO_2 annue.
Nel quartiere dimostratore sono presenti diversi giardini di comunità e orti condivisi che rigenerano terreni avuti in gestione dal Comune di Roma. Le relative estensioni sono state raccolte grazie al questionario e sono indicate nella seguente tabella.

Tabella 3. Raccolta dati sui giardini di comunità e orti condivisi del quartiere dimostratore

Giardini di comunità e orti condivisi	Descrizione	Dimensione dell'area verde (m^2)
Giardino "100 e a capo"	L'associazione cura il giardino denominato "San Felice" ubicato accanto all'omonima chiesa nel quartiere Centocelle. Nel terreno affidato, l'associazione ha avviato dal 2015 attività di educazione al giardinaggio, ludiche, scambio di giocattoli e sportive;	900
"Parco Pubblico di Centocelle"	Il Parco pubblico è stato affidato dal Comune di Roma ad una associazione per la cura del verde e per attività sociali (sport, area picnic e orto didattico)	6.000
"Orto Urbano di Tor Sapienza"	Area divisa in lotti all'interno del Parco di Tor Sapienza. Le singole aree sono state affidate a cittadini che le coltivano ad orto.	840

2.2.3.2. Coworking
Altre BP di economia circolare analizzate durante il progetto sono quelle legate ai coworking. I coworking stanno diventando un nuovo modo di concepire il lavoro, sempre più diffuso nei grandi centri urbani. Infatti consentono a un prezzo accessibile, l'utilizzo di spazi di lavoro (postazioni di lavoro individuali e sale riunioni) e servizi condivisi (accesso a internet, stampanti, cucine, aree relax, ecc.) all'interno di una struttura attrezzata e organizzata. Al fine di quantificare i benefici ambientali del coworking, questo studio ha analizzato le emissioni di CO_2 evitate per un utente coworking rispetto a un utente di un ufficio tradizionale. Il calcolo si basa su diversi studi (vedi tabella del paragrafo 2.2.1) ed è sintetizzato nella tabella seguente. In particolare, i maggiori benefici ambientali del coworking sono dovuti alla riduzione della domanda di mobilità del lavoro, soprattutto grazie ad una maggiore vicinanza tra utenti domestici e coworking [25, 26. 27].
Altri vantaggi sono legati all'ottimizzazione dell'uso dello spazio, che implica una riduzione del riscaldamento e del consumo di elettricità. Inoltre, la condivisione di attrezzature porta a significative riduzioni del consumo di energia [28]. Le emissioni di CO_2 evitate dagli utenti del coworking rispetto ad un ufficio tradizionale sono state quantificate nella tabella seguente.

Tabella 4. Stima delle emissioni di CO_2 evitate per postazione di coworking

Servizi di coworking	Emissioni di CO_2 evitate [kg CO2 e/anno]
Uso condiviso di [2]: wifi[3], stampanti[4], macchina del caffè[5]	123
Risparmio energetico[6]	180
Incremento dell'utilizzo delle scrivanie (20%) [7]	700
Carpooling per spostamenti casa-lavoro[8]	887
Totale	**1.890**

Durante l'indagine, sono stati studiati i due coworking presenti nel quartiere dimostratore: L'Alveare e FusoLab. Dai dati raccolti è emerso che Il coworking L'Alveare è stata fondato da 4 donne nel 2012 e gestisce uno spazio di 200 metri quadrati più 200 metri quadrati di giardino, messo a disposizione dal Comune di Roma. Ha 30 postazioni di lavoro, 2 uffici e una sala riunioni e uno spazio per bambini spesso figli degli utenti. L'Alveare offre anche progetti di formazione professionale e progetti di inclusione sociale per le donne migranti che vivono nel vicinato. Altri servizi promossi da L'Alveare sono legati allo scambio di cibo e vestiti per bambini. Incrociando i dati delle emissioni evitate con il numero delle postazioni di lavoro si evince che L'Alveare fa risparmiare 56.700 kg CO_2/anno.
Il coworking Fusolab è invece gestito da un'associazione di promozione sociale istituita nel 2006 che promuove progetti educativi, culturali, tecnologici e sociali a beneficio della comunità locale. FusoLab offre oltre 20 postazioni di lavoro (10 desk flessibili e 10 fissi), una sala privata, una sala riunioni, uno spazio per corsi di formazione, una call-room per video conferenze, una sala eventi, un bar con area relax, un punto ristoro autogestito, un ufficio informazioni e uno spazio esterno con tavoli e panche. Il coworking Fusolab può anche beneficiare di una struttura più complessa e di ampi spazi utilizzati per attività sportive, allenamento, ricreazione, ristoro, ecc. Dall'analisi dei dati emerge che il risparmio in termini di emissioni di CO_2 evitate del coworking Fusolab è pari a 37.800 kg CO_2/anno.

2.2.3.3. Ristorante a km0

Le caratteristiche principali dei ristoranti a chilometro zero sono la qualità (controllata e riconosciuta), la stagionalità e il legame con la tradizione agricola e culinaria della zona. Queste attività contribuiscono alla salvaguardia dell'ambiente perché favoriscono una contrazione dell'emissione di gas nocivi da parte di mezzi di trasporto delle materie prime, nonché per la diminuzione del volume degli imballaggi [12]. Secondo una ricerca di Coldiretti, in Italia un pasto percorre, in media, duemila chilometri prima di arrivare sulla tavola di un consumatore [5]. I ristoranti a chilometro zero diminuiscono molto questo tipo di impatto perché usano solo materie prime locali. Questo è il motivo per il quale anche i ristoranti a chilometro zero sono stati considerati una buona pratica analizzata nell'ambito del presente studio.
Nel quartiere Centocelle è presente un ristorante a chilometro zero (DOL - Di Origine Laziale) che è stato preso in considerazione ai fini della presente ricerca. Il ristorante DOL nasce nel 2006 con lo scopo di

[2] Per l'utilizzo condiviso si presume 1 attrezzatura per 15 coworker
[3] Dati medi per un modem ADSL Wifi Telecom Italia: 25 kg di CO2 e / anno;
[4] Dati medi per stampante Kyocera TASKalfa: 85 kg di CO2 e / anno;
[5] Dati medi per una macchina da caffè Saeco: 23 kg di CO2 e / anno;
[6] Fonte dei dati: https://www.carbontrust.com/media/507270/ctc830-homeworking.pdf;
[7] Fonte dei dati: Carbon Trust *Low Carbon Workplace*;
[8] Fonte dei dati: *jojob.it* Report Carpooling Aziendale (2016).

portare la qualità dell'enogastronomia del Lazio alla portata di tutti e diffondere il concetto di filiera corta. DOL è un ristorante a chilometro zero che ha un minore impatto ambientale e aiuta l'economia locale. Gli impatti positivi determinati da questo tipo di attività, non si limitano strettamente alle minori emissioni dovute al risparmio sui trasporti ma si estendono ad altri ambiti non quantificati (e non sempre quantificabili) ma di uguale importanza, messi in luce dal titolare del ristorante durante l'intervista. Come primo impatto positivo occorre riferirsi a quello economico e, di conseguenza, anche sociale e paesaggistico, di seguito illustrati. Le materie prime sono prodotte, per il 20% dei propri fabbisogni, dall'azienda stessa. Il ristorante gestisce, infatti, vari orti dislocati nella regione nonché un pastificio nel carcere di Rebibbia: attività economica dagli immediati risvolti sociali legati al percorso rieducativo della popolazione carceraria. Il restante 80% delle materie prime è acquisito in un raggio di circa 170 chilometri rispetto al luogo di consumo. In linea con i principi di stagionalità e scelta di prodotti locali di alta qualità, il ristorante aiuta le attività artigianali e tradizionali alimentari del territorio contribuendo al mantenimento della cultura enogastronomica grazie anche ad un menù ricco di ricette tipiche del luogo. In questo modo si sostiene quell'economia che ruota attorno ai prodotti alimentari tipici. Questo ha ricadute anche sulla cura e sulla manutenzione del territorio (cura di uliveti, pascoli, corsi d'acqua etc.). Cura del territorio che finisce con il valorizzare il paesaggio e diventare attività simbiotica rispetto ad una economia legata al turismo enogastronomico e alla promozione territoriale. Dal questionario è emerso che il ristorante DOL serve mediamente 60 pasti al giorno, l'area di provenienza degli alimenti è compresa tra 0 e 170 chilometri e per i trasporti viene usato un furgone. Considerando 500 grammi di alimenti per ogni pasto e tenendo presente che un furgone emette 0,0082 mg CO_2/km per 100 grammi di peso trasportato [3], si può calcolare che ogni pasto provoca una emissione per trasporti pari a 7 mg CO_2. Considerando che il ristorante DOL serve, in media, 60 pasti al giorno e, quindi, 18.000 pasti l'anno (considerando 300 giorni lavorativi in un anno), si deduce che le emissioni dovute al trasporto delle materie prime siano di circa 126 kg CO_2 eq/anno.
Se lo stesso ristorante, invece che a chilometro zero, fosse stato un ristorante tradizionale con una distanza media di duemila chilometri tra luoghi d'origine e luoghi di consumo delle materie prime per 60 pasti giornalieri per 300 giorni lavorativi, le emissioni per ogni pasto sarebbero state di 65 mg CO2eq cioè un totale di 1.170 chili di CO2eq/anno. Troviamo, quindi, che la differenza è di 126 kg di CO2eq/anno per un ristorante a chilometro zero contro i 1.170 kg di CO2eq/anno per il ristorante tradizionale.

2.2.3.4. Gruppi di acquisto

Un gruppo d'acquisto (denominato anche GAS) è formato da un insieme di persone che decidono di incontrarsi per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro. I GAS si riforniscono da piccoli produttori che assicurano qualità dei prodotti, un risvolto sociale nella loro attività economica e il rispetto per l'ambiente. L'impatto ambientale di un GAS (così come quello di un ristorante a chilometro zero) riguarda, principalmente, la riduzione dei costi di trasporto. Per avere un dato indicativo su quanto il GAS considerato possa incidere positivamente sull'ambiente, occorre poter confrontare la distanza media percorsa dai beni acquistati dal GAS rispetto alla distanza media che percorre l'ortofrutta normalmente commercializzata sui mercati romani. Attraverso un'analisi dei dati ISMEA [29] sono stati identificati una serie di prodotti ortofrutticoli venduti attraverso i mercati tradizionali e per ciascuno di essi sono state considerate le 4 provincie che hanno fatto registrare le maggiori produzioni nel 2017. E' stata calcolata la distanza media percorsa da ciascun tipo di bene, ponderata con le quantità prodotte in ciascuna provincia[9]. In questo modo, si è ottenuto il dato della distanza media percorsa dai prodotti dei mercati tradizionali per raggiungere la capitale è di 540 km.
Tra le BP del quartiere dimostratore si è rilevato che all'interno del coworking *l'Alveare* è attivo un GAS gestito in forma volontaria da una delle 4 titolari dello stesso coworking. La responsabile del GAS si preoccupa di raccogliere gli ordini tra gli iscritti e trasferirlo a due collaboratori che si riforniscono da piccoli produttori della zona e consegnano settimanalmente i beni presso il coworking. Qui, ogni iscritto che ha effettuato un ordine, si reca per il ritiro.

[9] Le quattro provincie con maggior produzione di patate, nel 2017, sono state Bologna, Ferrara, Caserta e Napoli rispettivamente con 97.000, 76.000, 52.000 e 51.000 tonnellate. La distanza media dei 4 capoluoghi da Roma è di 306 km mentre la distanza media ponderata con le singole percentuali di produzione di patate di ciascuna provincia sul totale, è pari a 329 km.

Il GAS è stato considerato come caso studio, ha circa 120 iscritti ma solo 20 di loro acquistano in modo regolare. Gli ordini vengono evasi grazie a due collaboratori che, con un camioncino, si riforniscono da piccoli produttori locali e lasciano presso la sede del coworking, ogni settimana, circa 15 cassette di prodotti dal peso compreso tra i 5 e i 10 chilogrammi ciascuno. I fornitori si trovano ad una distanza media di 100 chilometri. I beni commercializzati sono per il 70% ortaggi, per il 10% frutta, per il 10% latticini e per il 10% carne. Il GAS acquista anche cosmetici naturali prodotti artigianalmente in un laboratorio vicino. Secondo questi dati, il GAS acquista circa 5,625 tonnellate di beni l'anno. L'80% di questi sono composti da frutta e ortaggi cioè 4,5 tonnellate/anno corrispondente ad una media di 90 kg di ortofrutta a settimana (considerando 50 settimane di consegna l'anno). Considerando che per trasportare una tonnellata di peso per un chilometro con un camion euro 5 vengono emessi 0,082 kg di CO2eq, il trasporto di 90 kg di ortofrutta ed una percorrenza settimanale di 100 chilometri, provoca emissioni pari a 37kg CO2eq/anno. Se si considera, invece, la distanza media percorsa dai prodotti dei modelli di mercato tradizionali è di 540 chilometri (calcolo del percorso medio dell'ortofrutta dai luoghi di produzione fino a Roma), le emissioni sarebbero pari a 200 kg di CO2eq/anno. Questo confronto, seppur semplificato da tante variabili che non è stato possibile considerare, rende l'idea di quanto il GAS L'Alveare, oltre che sostenere l'economia produttiva locale, incide sulle emissioni con un risparmio di 163kg di CO2eq/anno rispetto agli stessi acquisti effettuati sui mercati tradizionali.

2.2.3.5. Casa dell'acqua

Un'altra pratica considerata in questo studio è la casa dell'acqua, ossia una moderna fontana che fornisce acqua dalla rete locale. La casa dell'acqua è alimentata elettricamente, e fornisce acqua buona e sicura, sia naturale che effervescente, 24 ore su 24, a cittadini e turisti. Diversi sono i vantaggi correlati alle case dell'acqua: innanzitutto questo modello permette di ridurre l'uso di acqua minerale nelle bottiglie di plastica, e come conseguenza diretta diminuisce l'inquinamento dovuto alla produzione e al trasporto delle bottiglie di acqua minerale. Da alcuni studi, è stato infatti stimato che la produzione di ogni bottiglia da 33 cl in PET ha un'impronta di carbonio di 0.431 kg [19], e che le emissioni di CO2 dovuti alla produzione di PET ammontano a 163 gCO2/Kg PET [13]. Considerato che una bottiglia di PET da 1,5l pesa mediamente 38 grammi, è stato fatto un calcolo approssimativo di quanta CO_2 è stata evitata nell'ambiente per la sola produzione dovuta alle bottiglie di PET, senza calcolare i vantaggi ambientali dovuti al trasporto dell'acqua e allo smaltimento dei rifiuti.

Nel presente studio i litri di acqua erogati sono stati utilizzati come indicatore per le case dell'acqua, da cui è possibile calcolare la quantità di CO_2 evitata per la produzione delle bottiglie di PET.

Ovviamente i vantaggi dovuti alle case dell'acqua sono anche di tipo economico, si stima infatti che vi è un risparmio di circa 450 euro/anno per una famiglia media di 4 persone [30].

Attualmente nella città di Roma sono state installate 77 case dell'acqua da ACEA (riferimento anno 2018), di cui 22 sono nei quartieri della città e 55 nella provincia di Roma. Il quartiere dimostratore si trova nel V Municipio della città e purtroppo in esso non è presente una casa dell'acqua. In questo studio si è fatto riferimento alle case dell'acqua che si trovano nei municipi più vicini: il IV, il VI e il VII, i cui dati, sono riportati nella seguente tabella. I dati della quantità di litri di acqua erogata in riferimento all'anno 2018 sono stati forniti da ACEA.

Tabella 5. Case dell'acqua - Raccolta dati e indicatori

Case dell'acqua	Litri di acqua erogata/anno 2018:	Numero di bottiglie da 1,5L in PET evitate/anno	Risparmio di CO_2 ($KgCO_2e$/anno) dovuta alla produzione di bottiglie in PET
IV Municipio (177.000 abitanti)	7.350	4.900	30
VI Municipio (257.534 abitanti)	2.100	1.400	9
VII Municipio (307.607 abitanti)	750	500	3

2.2.3.6 Gestione smart dei rifiuti

Altre BP di economia circolare sono legate alla strategia di chiusura dei cicli e riguardano la gestione smart dei rifiuti. Attraverso queste pratiche, i rifiuti non devono essere smaltiti, ma vengono reintrodotti in un nuovo ciclo economico. Questi modelli consentono di ridurre la quantità di rifiuti riciclabili collocati in discarica riducendo al minimo gli impatti ambientali. Generalmente, questi centri sono gestiti a livello comunale. A Roma, AMA, l'agenzia municipale per la gestione dei rifiuti ha aperto centri di raccolta per i rifiuti ingombranti e per i RAEE (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) da inviare al recupero. Inoltre, AMA organizza anche una raccolta speciale di rifiuti ingombranti nella giornata di domenica, organizzando speciali punti di ritiro dei beni ingombranti in tutti i municipi di Roma, tra cui anche quello del quartiere dimostratore. Grazie a queste pratiche, i rifiuti raccolti possono essere riutilizzati o trasformati in materie prime secondarie, riducendo l'impatto dei rifiuti come il consumo di risorse, l'uso di energia e le emissioni di gas serra. Per questi motivi, la quantità di rifiuti può essere identificata come indicatore e correlato all'emissione di CO_2 evitata.

In questo studio sono stati analizzati i dati sul centro di recupero del V Municipio di Roma. Nel 2017, il centro ha raccolto 3.947 tonnellate di materiale. Inoltre, una domenica ogni 2 mesi, AMA effettua la raccolta speciale di materiali voluminosi, legno e metallo. Nel 2017 sono state raccolte 67 tonnellate di materiale. Nella seguente tabella sono riportati i dettagli sulla composizione dei rifiuti raccolti.

Tabella 6. Composizione dei rifiuti raccolti nel V Municipio di Roma (dati AMA)

Tipologia di rifiuto	Quantità di rifiuti raccolti (t/anno)
Materiali da costruzione e demolizione	1.884
Legno	1.779
Metallo	185
Rifiuti organici biodegradabili	72
Carta e cartone	65
Beni ingombranti	29
Totale	**4.014**

Altri esempi di pratiche di applicazione della strategia di chiusura dei cicli sono i mercati di seconda mano o centri del riuso. In questi centri i cittadini che non hanno più bisogno di un bene, invece di trasformarlo in rifiuto, possono donarlo dandogli una seconda vita. Un'indagine condotta dall'Occhio del Riciclone in partenariato con Mercatino S.r.l.[10] – la più grande azienda europea nel suo settore con oltre 10 milioni di clienti totali – ha evidenziato che negli oltre 200 punti vendita della stessa azienda, sono stati 9,5 milioni, pari a 23.722 tonnellate di materiali recuperati. Si è stimato che recuperando quegli oggetti, si è contrastato l'effetto serra con un risparmio di oltre 107 mila tonnellate di CO_2 equivalente. Infine, si sono risparmiate anche risorse non rinnovabili pari a quasi 1 miliardo e 600 milioni di MJ Primary. Nel quartiere dimostratore, c'è un mercato dell'usato gestito da un'associazione, ma al momento non è stato possibile reperire i dati.

2.2.4 Sintesi degli indicatori di performance delle pratiche di economia circolare

Dai paragrafi precedenti, sono state analizzate le buone pratiche di economia circolare presenti nel quartiere dimostratore, quali rigenerazione di spazi verdi degradati attraverso la coltivazione di giardini di comunità; condivisione di spazi lavorativi attraverso i co-working; ristorante a km0, gruppi d'acquisto, casa dell'acqua e gestione smart dei rifiuti. Per la valutazione e misurazione della performance di ogni BP, lo studio ha individuato alcuni indicatori a cui si possono associare le emissioni di CO2 evitate.

Nella tabella seguente, sono elencate le diverse BP, gli indicatori specifici individuati per ciascuna e le relative emissioni evitate.

[10] http://www.menorifiuti.org/2015/05/21/mercatini-dellusato-cuore-delleconomia-circolare/

Tabella 7. Indicatori di Economia Circolare individuati per le BP del quartiere Centocelle

Pratiche di CE in Centocelle	Indicatore	Pratiche di CE dato complessivo	Emissioni di carbonio evitate [kg CO_2 e/year]
Rigenerazione: giardino di comunità	Metri quadri di area verde	7.740	3.300
Coworking:	Numero di postazioni lavorative	50	94.500
Ristorante a Km0	Km evitati per numero di pasti/giorno	109.800	62.640
Gruppo d'acquisto locale (GAS)	Km evitati per acquisti di cibo/settimana	440	163
Casa dell'acqua	Litri di acqua erogati	10.200	41,7
Mercato del riuso	Quantità di rifiuti evitati (tonnellate)	n.a.	n.a.
Centri di raccolta e riciclaggio	Quantità di rifiuti evitati (tonnellate)	4.014	.
Totale			**160.644,7**

Da questa elaborazione è emerso che le pratiche di coworking e il Km0 producono un'elevata riduzione delle emissioni di CO_2 rispetto ai modelli tradizionali. I kg di CO_2eq evitati all'anno sono rispettivamente 94.500 per i due co-working di Centocelle e 62.640 per il ristorante a km0. Se si considera che secondo i dati delle Camere di Commercio italiane risultano attive 325.110 imprese classificate come "servizi di ristorazione" (dato riferito a dicembre 2015) che servono, in media, 40 pasti al giorno[11], si può avere una idea di quanta merce possono movimentare questi esercizi e il corrispondente livello di impatto ambientale e, quindi, l'importanza di promuovere la ristorazione a chilometro zero. Anche l'iniziativa avviata da AMA di recupero di beni ingombranti ottiene risultati importanti nell'evitare di generare rifiuti (4.014 tonnellate di rifiuti evitati all'anno). Da questi risultati si evince che i modelli di EC basati sulle strategie ReSOLVE riducono annualmente le emissioni di CO_2 di 160.000 kgCO_2.

Ovviamente è stato necessario compiere alcune generalizzazioni, poiché le variabili in gioco sono molteplici: ad esempio, nei calcoli sulle "emissioni evitate" con i gruppi d'acquisto o con le raccolte speciali, molto dipende dalle quantità di merci movimentate, fattore non sempre facile da quantificare e che può cambiare frequentemente nel tempo. Per cui i valori calcolati sono necessariamente dei valori medi; è evidente che quanto più le pratiche si diffondono all'interno della comunità e vengono adottate da un numero sempre crescente di cittadini, si ottiene un effetto moltiplicatore. Comunque, non vanno considerati solo i benefici ambientali, ma anche aspetti sociali e culturali che nascono dalle pratiche di condivisione e di partecipazione attiva dei cittadini alla governance locale. Oltre alle emissioni di CO_2, si possono quindi identificare altri indicatori legati alle pratiche dell'economia circolare all'interno di una Smart community.

[11] Secondo il Rapporto sulla ristorazione di Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi), gli italiani che consumano pasti fuori casa sono 39 milioni. Suddivisi per segmenti, viene fuori un quadro di *heavy consumer*, 13 milioni di persone che consumano almeno 4-5 pasti fuori casa in una settimana, cui seguono gli *average consumer* ovvero 9 milioni che consumano almeno 2-3 pasti fuori casa in una settimana, e quindi i *low consumer* cioè 17 milioni che consumano almeno 2-3 pasti in un mese.
https://www.italiaatavola.net/professioni/cuochi/2017/2/17/italiani-tornano-ristorante-futuro-home-chef/48790/

Figura 8. I 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) – Sustainable Development Goals (SDGs)

In particolare, le Buone Pratiche analizzate nel progetto possono contribuire anche al raggiungimento di alcuni degli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS/SDGs, Sustainable Development Goals), definiti dalle Nazioni Unite nel 2015 come Agenda 2030 [31], per contribuire allo sviluppo globale, promuovere il benessere umano e proteggere l'ambiente. In quella sede, infatti, è stato definitivamente accettato che la sostenibilità non sia unicamente una questione ambientale, ma che l'attuazione dell'Agenda implichi un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle istituzioni filantropiche, dalle università e centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura.

Pratiche di Economia Circolare a Centocelle	*Indicatore*	*Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile* *Goal correlati*
Rigenerazione/orto condiviso	metri quadri di aree verdi	
Coworking	numero di stazioni di Coworking	
Ristoranti a km 0	Km evitati per numero di pasti giorno	
Gruppi di Acquisto Solidali (GAS)	Km evitati per cibo a settimana	
Acqua per usi domestici	Litri di acqua forniti	
Mercato dell'usato (materiali recuperati)	Rifiuti evitati (mt)	
Centri di Riuso	Rifiuti evitati (t)	

Figura 9. Correlazione tra Buone pratiche di economia circolare e OSS (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile)

Dalla figura precedente si osserva che gli OSS su cui le Buone Pratiche in oggetto possono avere un impatto favorevole sono principalmente:

- 11: Città e Comunità sostenibili
- 2: Porre fine alla fame
- 8: Occupazione e crescita economica
- 6: Acqua pulita.

In realtà anche molti altri obiettivi OSS possono risentire favorevolmente dell'adozione di pratiche di condivisione e collaborazione realizzate dalle "Smart Communities" ed in particolare:

- 12: Consumo responsabile
- 13: Lotta contro il cambiamento climatico
- 7: Energie rinnovabili
- 9: Innovazione e infrastrutture
- 14-15: Tutela della biodiversità terrestre e acquatica.

2.3 La cooperativa di quartiere come strumento di cooperazione delle comunità urbane

Questa attività è stata svolta dal "LABoratorio per la GOVernance della città come un bene comune (in seguito "LabGov" della LUISS ed illustrata in dettaglio nel Report RdS/PAR2018/036.

Nel PAR2017, grazie al protocollo metodologico Co-city ideato nel PAR2015 e testato nel PAR2016, sono stati identificati gli "imprenditori civici" ed è stato implementato il percorso di loro accompagnamento verso la trasformazione del partenariato sociale "Co-Roma" in una istituzione collettiva e/o impresa di comunità per la co-governance urbana/locale attraverso la co-gestione di beni comuni urbani e/o l'erogazione di servizi social-digitali collaborativi di distretto. La forma giuridica dell'istituzione collettiva e/o impresa di comunità prescelta all'esito del percorso di accompagnamento è stata quella di una cooperativa di quartiere, ossia di una cooperativa di comunità per quartieri di sistemi urbani complessi con basso indice di sviluppo umano. Con il PAR2018 il team di LabGov ha assistito gli imprenditori civici nella fase di costituzione della cooperativa di comunità e di definizione di un modello di social business.

Per raggiungere questo obiettivo, il lavoro è stato strutturato nelle seguenti linee di attività:

- ricerca teorica giuridica, economia e di policy e analisi qualitativa di almeno 3 imprese / cooperative di comunità per generare una matrice di valutazione comprendente criteri di misurazione e valutazione degli output, outcomes e impatti di tipo socio-economico prodotti;
- produzione di un'analisi di *benchmark* delle imprese/cooperative di comunità esistenti e creazione e primo, non esaustivo, test del *tool* di valutazione delle imprese/cooperative di comunità. Questa linea di attività è stata realizzato attraverso:
    - assistenza tecnica nella fase di costituzione della cooperativa di comunità attraverso riunioni *ad hoc* con consulenti e momenti laboratoriali;
    - assistenza tecnica nella fase di elaborazione del primo modello di social business attraverso riunioni *ad hoc* con consulenti e momenti laboratoriali.

Nell'ambito del PAR 2017 LabGov ha svolto un'attività di accompagnamento e *mentoring* di "imprenditori civici" (individuati all'esito del PAR 2016) del territorio oggetto di intervento. Questa attività si è concretizzata in attività di assistenza tecnica, azioni prototipali e momenti laboratoriali, dirette, da una parte, al rafforzamento ed al potenziamento del capitale sociale di cui sono portatrici le componenti sociali dei quartieri presi in considerazione e coinvolte nel progetto, e, dall'altra, alla trasformazione di tale capitale sociale in una risorsa utile alla creazione di un'istituzione collettiva e/o di una impresa di comunità in grado di co-gestire risorse e/o servizi di interesse comune, ossia servizi essenziali al benessere individuale e collettivo dei quartieri. Il progetto ha evidenziato come questo implichi anche la necessità di ridisegnare i modelli di fruibilità ed accesso a beni e infrastrutture, anche tecnologiche, ritenuti necessari per implementare un co-distretto urbano intelligente.
Per fornire robustezza teorica ed empirica all'attività sul campo, LabGov ha nel contempo svolto una ricerca giuridico-normativa desk e sul campo per l'approfondimento del modello di sostenibilità economico-finanziaria e giuridico-amministrativo per la co-governance urbana e locale del distretto attraverso un'impresa di comunità e ha supportato il team di ricerca ENEA nel coinvolgimento delle comunità pilota nella sperimentazione di alcune soluzioni verticali dello *smart district* e in particolare nella fruizione dell'infrastruttura tecnologica del SUN.

Nell'ambito del PAR2018, LabGov ha completato il percorso avviato con il PAR 2017 assistendo gli imprenditori civici ed accompagnandoli verso la costituzione formale di una cooperativa di comunità di quartiere nata il 19 dicembre 2018 e denominata "CooperACTiva". LabGov ha inoltre definito un modello di social business. L'assistenza tecnica è stata realizzata grazie al supporto di una matrice di valutazione delle cooperative di quartiere come cooperativa di comunità urbane, generata attraverso ricerca desk e analisi qualitativa dei pochi casi esemplari di cooperative di comunità esistenti in aree urbane (in Italia nessuna in area urbana complessa o metropolitana) e perfezionata grazie a un'analisi di *benchmark*. L'attività di assistenza della costituzione e del "*social business modeling*" di CooperACTiva ha rappresentato il test preliminare della matrice di analisi della cooperativa di comunità utilizzate come *benchmark*.

La prima fase della ricerca, come si è precedentemente descritto, è consista in un'analisi teorica degli aspetti giuridico, economici e di policy del contesto delle cooperative di comunità e in uno studio qualitativo di quattro imprese / cooperative di comunità: Postmodernissimo; La Paranza; Cooperativa Melpignano; Hotel Du Nord. Le informazioni cosi raccolte hanno permesso di generare una matrice di valutazione comprendente criteri di misurazione e valutazione degli output, outcomes e degli impatti di tipo socioeconomico prodotti. Questa fase del lavoro ha preso le mosse dai risultati emersi al termine del lavoro del PAR2017, che ha messo in luce la necessità di approfondire lo studio e la sperimentazione di una cooperativa o impresa di comunità che producesse impatto a livello di quartiere urbano, dunque una cooperativa di quartiere. Nella seconda fase, si è proceduto con la realizzazione di un'analisi di benchmark per applicare e testare la matrice a un basket più esteso di casi studio di cooperative di comunità: Postmodernissimo; La Paranza; Cooperativa Melpignano; Hotel Du Nord; Cooperativa di Comunità Reggio Emilia attiva nei quartieri di Santa Croce, Stazione, Mirabello; Mest–comunità a regola d'arte.

Tra gli ambiti di attività di questa cooperativa di quartiere si era ipotizzato che ci potessero essere ambiti già sperimentati in parte nel corso del progetto, dell'economia circolare, dei servizi collaborativi e della governance del patrimonio culturale. L'analisi di benchmark doveva servire a validare o falsificare questa ipotesi. Tra i servizi collaborativi rilevanti a livello di quartiere, il rapporto del PAR2017 aveva approfondito l'analisi dei servizi di mobilità, per esempio il *car pooling*. Il primo passo del lavoro per il PAR2018 è stato approfondire lo studio degli aspetti di policy e giuridici di alcuni dei servizi collaborativi che presentano maggiori complessità perché frutto dell'intreccio tra aspetti di governance ed aspetti infrastrutturali. Sono stati dunque approfonditi i wi-fi di quartiere e i servizi legati all'auto-produzione di energia, in particolare il tema delle cooperative energetiche. Partendo dal presupposto che la diffusione del paradigma *smart* nei vari settori di interesse strategico comporta una diversa modalità del vivere il contesto urbano, in cui l'interconnessione rappresenta uno dei pilastri fondamentali.
L'utilizzo della rete ha infatti assunto un ruolo strumentale per il dispiegarsi del vivere cittadino: in questo senso, l'accesso alla rete implica tanto l'accesso ai dati e alle informazioni ivi contenute, ma anche ai servizi apprestati secondo canali non tradizionali. Questa fase della ricerca ha dunque approfondito il quadro di policy europeo sulla banda larga in generale e sul wi-fi nelle aree urbane in particolare e si è soffermata sul cd. wi-fi di comunità, presentando una rassegna delle principali esperienze e pratiche esistenti in Italia o a livello internazionale e indicando possibili strumenti giuridici per replicare tali modelli, ad esempio il caso di Coviolo Wireless a Reggio Emilia, dove è stato realizzato un wi-fi di comunità con la collaborazione tra Comune, imprenditori civici e operatori pubblici e privati. Questa fase della ricerca ha anche investigato quali strumenti previsti dall'ordinamento nazionale possono essere utilizzati da una cooperativa per realizzare questo tipo di servizio, come il baratto amministrativo o partenariato speciale. Infine, la ricerca si è concentrata sui servizi energetici, facendo leva sull'analisi di *benchmark* delle esperienze nazionali di successo come la Cooperativa di Comunità di Melpignano e mettendo in luce le possibilità offerte dall'ordinamento giuridico a un'istituzione come una cooperativa di comunità che agisca a livello di quartiere.

Un altro elemento che si è ritenuto necessario approfondire, anche alla luce dei risultati di questa ricerca, è stato quello del meccanismo di sostenibilità di questa impresa di quartiere. La linea di ricerca portata avanti con il PAR2018 è stata dunque partita dallo studio del meccanismo di creazione, funzionamento, sostenibilità di una "istituzione imprenditoriale" di quartiere basata su nuove forme partenariali per servizi del co-distretto come la cultura e il turismo, l'economia circolare e i servizi collaborativi di quartiere (ad. es. l'energia, la connettività, la mobilità, i servizi alla persona, ecc.). Quest'attività è stata realizzata attraverso l'incrocio tra l'analisi della letteratura sulle imprese/cooperative di comunità e l'analisi qualitativa di quattro casi di cooperative di comunità sorte in ambito urbano (benché solo una in un ambito metropolitano complesso simile a quello di Roma), dal quale è stata generata una matrice di valutazione. La matrice di valutazione è uno strumento che permette di analizzare le cooperative di comunità e di comprendere gli aspetti fondamentali del loro Social Business Model. Una volta identificata la griglia di

valutazione, questa si è applicata a i quattro casi già presi in analisi e a due ulteriori cooperative di comunità. Per uno dei casi aggiuntivi vengono presentate informazioni parziali, a causa della sua recente costituzione. Si è comunque preferito presentare le informazioni su questo caso e non perdere le informazioni raccolte, includendolo nell'analisi. Le informazioni raccolte con questo processo sono andate poi a integrare il processo di co-progettazione del Social Business Model per la costituzione di CooperACTiva.

2.3.1 Analisi qualitativa dei casi studio

L'analisi dei casi studio ha adottato un criterio di comparazione *focused comparison* [32] con un principio *most different system*s [33]. L'analisi è stata suddivisa in due fasi. In una prima fase, sono stati selezionati quattro casi studio esemplari analizzati nel dettaglio e in una seconda fase la matrice di valutazione generata è stata applicata all'analisi di benchmark di un basket più ampio di cooperative. I criteri di selezione dei casi studio di imprese di comunità sono stati estratti in base al risultato della review della letteratura – sintetizzata nel paragrafo precedente:

1) scala urbana o di quartiere, *most different system comparison;*
2) forma giuridica e governance;
3) tipologia di attività;
4) sostenibilità economico-finanziaria.

Il primo criterio di selezione si occupa di restringere il campo alle imprese/cooperative che operano in aree urbane o a scala di quartiere in Italia e compararle con un caso studio esemplare di una impresa/cooperativa di comunità di un diverso sistema giuridico e sociale e al contempo che mantenesse tutte le altre variabili stabili. È stato scelto come caso *most different* la Cooperativa francese *Hotel du Nord*, che rappresenta l'antesignano per le cooperative di comunità nelle aree urbane. *Hotel du Nord* ha un modello di sostenibilità economico-finanziaria che ne ha permesso lo sviluppo e la creazione di opportunità lavorative per gli abitanti dell'area. Inoltre, questa cooperativa opera nell'ambito della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale intangibile. Gli altri criteri prendono in considerazione: la tipologia di attività, aspetti giuridici, di governance ed economici. La selezione, infatti, permette di analizzare casi paradigmatici di imprese/cooperativa di comunità che possano rappresentare l'esempio per la creazione di future imprese volte allo sviluppo economico inclusivo e partecipato di comunità urbane. Per questo si sono prese in esame solo imprese/cooperative che nel loro statuto dichiaravano esplicitamente l'intenzione di sviluppare prodotti e/o servizi al fine ultimo di supportare lo sviluppo di una comunità di riferimento e che svolgessero queste attività in un contesto urbano.
A seguito di questa prima selezione si è poi preferito analizzare delle imprese in base alla loro capacità di sviluppare modelli di business sostenibile, e in particolare, sugli strands di lavoro, che erano emersi a seguito dell'analisi legislativa e alla elaborazione durante il processo di co-progettazione: turismo integrato sostenibile, servizi collaborativi di quartiere ed economia circolare. Successivamente si è data la priorità a cooperative/imprese che avessero già uno storico sufficiente per poter analizzare gli sviluppi delle loro attività sul territorio. Per questo si è preferito analizzare cooperative fondate da più di quattro anni e che avessero una rosa di servizi già definito. La disponibilità di uno storico delle cooperative ha permesso di raccogliere un maggior numero d'informazioni, poter analizzare una struttura di business più definita e una maggiore certezza sulla sostenibilità del modello economico. Infatti, nonostante le nascenti imprese possano comunque essere molto solide economicamente, il loro rischio imprenditoriale è più alto, aumentando l'insicurezza sulla loro capacità di soddisfare i bisogni della comunità stessa.

Alla fine del processo, si sono selezionate quattro imprese/cooperative di comunità, nel contrasto urbano, che svolgessero attività nei tre trend di lavoro selezionati e che fossero nate precedentemente al 2015. Alla fine del processo, si è deciso di analizzare le seguenti imprese:

1. la **Cooperativa Melpignano**, come esempio di comunità che svolge attività inerenti l'Economia circolare. Infatti, la Cooperativa di Melpignano ha sviluppati due servizi, installazione di pannelli

solari e delle Case dell'acqua, entrambe con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale della comunità e promuovere un sistema di produzione più sostenibile.

2. il **Postmodernissimo**, come esempio di una cooperativa che fornisca servizi collaborativi di vario titolo al quartiere. Il Postmodernissimo ha sviluppato, attraverso la ristrutturazione di un cinema ormai in disuso e l'inclusione dei soci nel processo co-programmazione, servizi culturali di vario genere.
3. la **Cooperativa La Paranza**, come esempio di una cooperativa che ha adottato un modello imprenditoriale per la cura e valorizzazione del patrimonio culturale urbano. Questa cooperativa ha creato una serie di servizi turistici su quartiere del Rione Sanità volti a valorizzare il patrimonio culturale del quartiere, al fine di cambiare la percezione negativa dell'area.
4. la cooperativa di comunità **Hotel du Nord**, come esempio internazionale di modello di cooperativa. Questo caso permette di analizzare il modello di business di una cooperativa di comunità in una realtà diversa da quella Italiana ma che opera in uno degli strends di lavoro emersi. Infatti, Hotel du Nord è una cooperativa che ha sviluppato diverse iniziative volte a valorizzare il patrimonio culturale, l'artigianato locale e la ricettività diffusa.

Una volta individuati i casi studio si è proceduto ad analizzare nel dettaglio queste quattro realtà. Questa prima analisi ha permesso di comprendere gli elementi comuni a tutte e tre le realtà, e che quindi si reputa necessario analizzare anche nell'analisi di benchmark. Ad esempio, in tutti e quattro i casi, il punto di partenza delle cooperative è stato lo sfruttamento delle risorse locali. Infatti, le quattro cooperative hanno saputo sfruttare le risorse, materiali e immateriali già presenti nel territorio, il cinema (nel caso del Postmodernissimo), le catacombe (nel caso della Paranza), le case (nel caso di Hotel du Nord) e le capacità tecniche (nel caso della cooperativa di Melpignano), per creare prodotti e servizi innovativi. Successivamente l'analisi dei quattro casi ha permesso di studiare quegli elementi, che anche non essendo comuni a tutti i casi, hanno comunque contributo al successo di una di queste cooperative. Ad esempio, le fonti di sostentamento economico. Infatti, le fonti dei ricavi differiscono fra i progetti, ma ciò nonostante si è notato come questa particolare parte del Social Business Model ha avuto una forte rilevanza nello sviluppo delle cooperative. Negli esempi di Hotel du Nord, La Paranza e Postmodernissmo vi è un rapporto *business to clients*, e i servizi vengono venduti direttamente ai clienti a fronte di un pagamento. Invece, nel caso di Melpignano la catena del valore è più complessa, e vi è un rapporto *business to business* con il GSE per lo scambio di energia e il pagamento del surplus prodotto.

Quindi lo studio ha permesso di comprendere quali fossero i fattori analoghi e peculiarità dei progetti fondamentali per la definizione del Social Business Model e che era necessario investigare anche nella analisi di benchmark. Per questo motivo, si è proceduto ad elaborare, grazie anche ad evidenze emergenti dall'analisi della letteratura, una matrice che potesse raccogliere le informazioni fondamentali di una impresa/cooperativa di comunità.

La matrice sviluppata tiene in considerazione le caratteristiche necessarie per creare un modello di business e che permettano di sviluppare attività con fine sociale-culturale ma al tempo stesso capaci di raggiungere la sostenibilità economico-finanziaria attraverso anche lo sviluppo di strumenti finanziari di lungo termine e/o sociali. Per questo motivo la matrice comprende gli elementi fondamentali che compongono il business model di un'impresa a scopo sociale che coinvolga nella sua gestione la comunità. In particolare, si è ritenuto necessario comprendere per ciascuna cooperativa/impresa le attività, i momenti di maggiore importanza del progetto, gli *stakeholders* coinvolti nella progettazione e realizzazione dei progetti, le risorse della comunità che l'impresa ha saputo integrare, le fonti di ricavo che permettono la sostenibilità economica del progetto e i benefici che l'impresa ha generato grazie alla creazione di sinergie fra impresa e territorio.

Tabella 1. Matrice di valutazione cooperative di comunità

Elementi della matrice	Descrizione degli elementi
Ambito di attività	La descrizione delle attività permette di comprendere quale sia il campo di azione delle cooperative e definire i confini di un possibile intervento. Ogni azienda ha una sua peculiarità che dipende anche dal tipo di attività svolta e come questa si rivolga ai destinatari del prodotto/servizio.
Milestones	L'analisi delle *milestones* del progetto illustra come queste cooperative si siano evolute nel tempo e quali sono state i punti di svolta dei progetti che ne fatto sì che l'impresa si sviluppasse. L'analisi delle *milestones* prende in considerazione in particolare la propensione al rischio [34] degli attori civici.
Analisi degli stakeholder	La mappatura dei diversi portatori d'interesse consente di comprendere come le imprese si integrino con il territorio e l'importanza di coinvolgere nella realizzazione dei servizi una varietà di attori e competenze.
Risorse	Lo studio delle risorse integrate dalla cooperativa permette di capire come le cooperative siano state in grado di mettere a sistema le risorse della comunità, in particolare quelle inutilizzate o sottoutilizzate.
Ricavi	L'analisi dei ricavi fa luce su come la cooperativa riesca a fornire dei servizi che le permettano di ricevere un compenso dai loro utilizzatori. Inoltre, lo studio delle entrate monetarie permette di comprendere come il modello di business è stato sviluppato per rendere l'impresa sostenibile economicamente.
Output, *outcomes*, impatti	L'analisi di *outputs*, *outcomes* e impatti consente di analizzare come le attività svolte dalla cooperativa abbiano un riscontro concreto sul territorio e siano misurabili nel breve, medio e lungo periodo: **- outputs →** avviamento di attività di produzione di servizi collaborativi di comunità e realizzazione di progetti; creazione di posti di lavoro all'interno della cooperativa; **- outcomes →** *outcomes* economici (attività continua di produzione di servizi collaborativi di comunità; creazione di posti di lavoro stabili; proprietà di infrastrutture di quartiere/distretto; partecipazione in partenariati sociali); *outcomes* sociali (integrazione di comunità vulnerabili e minoranze); *outcomes* culturali (sviluppo di attività culturali); **- impatti →** innesco di economie di agglomerazione urbana a livello di quartiere e/o di distretto; impatti ambientali; rigenerazione urbana a livello del quartiere/distretto.

La matrice di valutazione è stata sottoposta a un primo test preliminare attraverso il lavoro portato avanti sul campo di assistenza tecnica nel co-distretto per l'accompagnamento della cooperativa di quartiere "CooperACTiva". Trattandosi di un esperimento in itinere, la parte relativa alla valutazione degli output, outcomes e impatti di CooperACTiva sul territorio e sulla comunità è stato sviluppato in maniera preliminare. Il team LabGov si è concentrato sull'analisi quantitativa del contesto urbano, analizzando i principali indicatori di tipo economico sociale del quartiere, permettendo in prima battuta di comparare questi indicatori con quelli delle altre aree della città, dando così una prima valutazione dei bisogni sociali ed economici del quartiere, e al tempo stesso dando la possibilità di comparare, una volta passati gli anni, la futura situazione con quella attuale, misurando gli impatti di lungo termine che CooperACTiva potrebbe generare.

Infatti, si può avanzare in via preliminare l'ipotesi che le cooperative di comunità abbiano l'effettiva capacità di influenzare la collettività nel lungo periodo e che quindi siano in grado di influenzare gli indicatori macroeconomici del quartiere. Quindi per poter misurare questi impatti è necessario poter

misurare gli indicatori di performance, prima e dopo lo sviluppo della cooperativa. In particolare, viste le peculiarità delle imprese/cooperative di comunità gli indicatori presi in considerazione sono di carattere sociale (indicatore di sviluppo umano e di una vita sana, indicatore del disagio sociale), economico (reddito imponibile per abitante, numero di famiglie con problemi economici, tassi occupazionali) e di valutazione dei servizi offerti (imprese e servizi offerti nel territorio). Purtroppo, per quanto riguarda le cooperative facenti parte del benchmark, non è stato possibile svolgere una accurata e completa analisi dei benefici a causa della recente costituzione delle cooperative e della mancanza di dati.

Analisi di benchmark

La matrice di valutazione delle imprese, cosi come descritta nel paragrafo precedente, è stata applicata a sei cooperative di comunità, fra cui le quattro cooperative sopracitate. I risultati prodotti dall'analisi sono stati riassunti in schede, attraverso le quali è stato possibile avere una descrizione preliminare delle cooperative. Le cooperative oggetto di analisi sono: Cooperativa la Paranza, Comunità Cooperativa Melpignano, Mest - comunità a regola d'arte, Postmodernissimo - Anonima Impresa Sociale Cooperativa, Cooperativa di comunità Reggio Emilia e Hotel du Nord. La seguente tabella riassume i valori ottenuti dall'analisi di Benchmark.

Tabella 2. Riassunto valori analisi di Benchmark

Elementi della matrice	Elementi rilevati nell'analisi di Benchmark
Attività	Valorizzazione del territorio, produzione energia, creazione di servizi culturali artistici.
Milestones	Vincita di un bando pubblico, avvio delle attività, attenzione mediatica, ampliamento delle attività
Stakeholders	Fondatori della cooperativa, associazione locali, enti locali, banche, imprenditori privati, artisti, membri della comunità,
Risorse	Patrimonio culturale, edifici, finanziamenti, know-how
Ricavi	Ricavi da servizi, ottenimento di finanziamenti, vincita di bandi
***Output*, *outcomes* e impatti**	Output (produzione di servizi energetici, culturali, creativi); outcomes economici (creazione di posti di lavoro), outcomes sociali (integrazione di comunità vulnerabili), outcomes/impatti culturale (sviluppo di attività culturali) impatto ambientale (produzione di energia pulita)

Assistenza tecnica e accompagnamento

In parte a valle e in parte in contemporanea rispetto allo sviluppo della matrice è stato realizzato un Urban Living Lab in scala micro e concentrato. Il percorso è stato progettato dal punto di vista metodologico e coordinato dal team LabGov e la sua implementazione è stata supportata da tecnici, nello specifico lo studio di commercialisti Dili e associati e LegaCoop Nazionale. Dal punto di vista metodologico, LabGov ha attinto alla letteratura sulla metodologia Urban Living Lab e il design thinking per il social business modeling [35; 36; 37; 38] e adattandolo a un percorso di service co-design per generare imprese e istituzioni di comunità.

Il percorso è stato strutturato attraverso un percorso di accelerazione e assistenza tecnica consistito in una fase di *mentorship advisory* per incubare la costituzione della Cooperativa e una fase di co-design finalizzata alla prototipazione del social business model della cooperativa. Il percorso si è svolto alternando riunioni ad hoc con consulenti e momenti laboratoriali. Dal punto di vista cronologico, il periodo nel quale si sono svolti gli incontri è ricaduto L'arco temporale tra l'8 ottobre e il 19 dicembre 2018.è stata portata avanti l'attività di assistenza tecnica e accompagnamento (i.e. mentoring, coaching, incubazione) della comunità verso la costituzione della cooperativa che ha costituito il primo test del *tool* di valutazione forgiato. Non è ancora possibile produrre un test esaustivo della matrice in quanto la cooperativa ancora non ha sviluppato interamente la sua struttura e le sue attività.

Il percorso di assistenza tecnica e accompagnamento ha permesso di attivare dei meccanismi di co-progettazione che mettessero la comunità nelle condizioni di sviluppare autonomamente idee di business mettendo a sistema le esperienze fornite loro dai precedenti modelli di business, l'esperienza degli esperti

e la loro conoscenza del territorio. Come nei precedenti casi, col passare del tempo vi sarà la possibilità di misurare i diversi elementi del business model della cooperativa, in particolare, la sua capacità di sviluppare servizi/prodotti in grado di garantire la sostenibilità economica finanziaria dell'impresa, produrre esternalità positive ed avere un impatto sull'intera collettività. A questo scopo il team di ricerca ha sviluppato un'analisi quantitativa del contesto urbano utilizzando gli indicatori di fragilità socio-economica identificati nella matrice degli impatti.
L'inizio del percorso, l'8 ottobre, è consistito in un primo momento laboratoriale per tirare le fila del lavoro che si era fermato con la passeggiata patrimoniale del 22 settembre 2017. È poi proseguito il 5 novembre con un altro momento laboratoriale. Il lavoro si è intensificato nel corso del mese di novembre con una particolare attenzione dedicata alla conclusione del procedimento di riconoscimento di Co-Roma e in particolare della Associazione Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle (uno dei promotori principali di Co-Roma e della costituzione di CooperACTiva) come una Comunità Faro. Il 15-16 novembre la Comunità ha ospitato con il coordinamento e supervisione scientifica di LabGov, una *study visit* da parte del Consiglio d'Europa che si è conclusa con un feedback positivo rispetto all'ingresso della Comunità nel FARO Convention Network e il suo riconoscimento come Faro Heritage Community. Nel corso della visita si sono tenuti incontri con rappresentanti della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, organizzazioni di rilievo nazionale che stanno fornendo assistenza tecnica alla nascente cooperativa come CittadinanzAttiva, ricercatori di ENEA. Nel corso della visita i rappresentanti del Faro Convention Network sono stati anche accompagnati in una *study visit* nei luoghi chiave del co-distretto per condurre interviste con gli imprenditori civici protagonisti del processo.
Il *feedback* ricevuto è stato molto positivo, i rappresentanti del Faro Convention Network sono rimasti infatti positivamente impressionati dal lavoro realizzato, in particolare dalla rete robusta di stakeholder di quartiere e a livello di città che è stata costruita nel corso degli anni, a livello sia istituzionale, civico, privato, cognitivo definendo la rete stessa una vera e propria risorsa. È stato molto apprezzato il lavoro svolto dall'Università LUISS, in particolar modo l'approccio cooperativo da essa adottato. Hanno messo in luce come la teoria abbia un vero e forte risvolto pratico. Si sono inoltre offerti di contribuire attraverso la costruzione di una narrazione capace di far emergere le tante storie di cui si compone il progetto. A loro avviso, infatti, il pezzo mancante è la narrazione, non intesa come uno storytelling. È importante mantenere la flessibilità e creatività caratterizzanti il progetto. Infine, hanno consigliato di mappare i bisogni di tutto il flusso di gente che il territorio ospita perché possono rivelarsi un ottimo bacino d'utenza.

Figura 10. Momento laboratoriale per la stesura dello statuto di CooperACTiva

Al contempo, il percorso di accelerazione ha posto l'accento sulla prototipazione del social business model con incontri di assistenza tecnica (19 novembre e il 26 novembre) nell'ambito dei quali le informazioni raccolte grazie all'applicazione della matrice di valutazione all'analisi di benchmark sono state messe a

disposizione della comunità, e sono state sviluppare delle azioni di co-progettazione al fine di integrare le best-practices dei casi studio all'interno della nascente cooperativa. Nel corso di questi incontri i ricercatori di LabGov e i tecnici che hanno assistito la comunità hanno restituito i risultati dello studio ed approfondimento i dettagli dello strumento giuridico della cooperativa, per identificare le future aree di intervento (che garantiranno la sostenibilità economica) e iniziare a redigere un business plan sociale, per definire i dettagli dello statuto e la base sociale e per dare un nome e una sede della costituenda cooperativa. Un ultimo momento laboratoriale di co-design è stato organizzato nel momento immediatamente precedente (il 12 dicembre) alla formalizzazione dell'atto costitutivo e dello statuto in presenza del notaio. In questo momento è stato scelto il nome "CooperACTiva", risultante di una volontà di generare una sinergia tra il mondo della cooperazione economica e quello della cittadinanza attiva Cooperativa e Activa (che si ispira anche ad una tipologia di agente economico definito in letteratura come *Mulier Activa*) [39; 40; 41] dove ACT in maiuscolo rimanda alla volontà di agire (dall'inglese to act) per il bene comune e richiama le iniziali dei tre quartieri inizialmente coinvolti nelle attività della cooperativa (A: Alessandrino, C: Centocelle, T: Torre Spaccata). La cooperativa creerà lavoro per gli abitanti dei tre quartieri (e non solo) tramite attività connesse al turismo integrato sostenibile, alla cultura e creatività, all'economia circolare e ai servizi collaborativi e digitali del quartiere. Infine, il 19-20 dicembre un ricercatore di LabGov e un rappresentante della nascente cooperativa hanno partecipato a un meeting del Faro Convention Network a Bordeaux. Il meeting è consistito in due fitte giornate di interventi, *field visit* e discussioni. All'inizio del meeting è stata data la disponibilità ai nuovi arrivati di presentare il proprio progetto e descrivere la propria Faro mission.

Figura 11. Costituzione formale dal notaio di CooperACTiva

La partecipazione al meeting è stata fondamentale per il processo poiché ha dato la possibilità al team di rafforzare l'analisi di *benchmark* raccogliendo dati sulle imprese o cooperative di comunità esistenti in Europa che si occupano del patrimonio culturale secondo i principi statuiti nella FARO convention e rafforzare la propria conoscenza dei fattori di successo o le debolezze di una simile iniziativa e ha inoltre dato la possibilità alla nascente Cooperativa di stabilire dei legami con questa rete.
Quasi in contemporanea, il 19 dicembre, si giungeva alla costituzione formale presso un notaio della Cooperativa di Comunità di quartiere "CooperACTiva". L'ambito di azione della nascente cooperativa, grazie all'accompagnamento scientifico e progettuale di LabGov, nonché al supporto tecnico fornito da Legacoop, dallo studio di commercialisti Dili e Associati, dallo studio di architetti AlvisiKirimoto e dallo studio legale Iaione & partners, è stato individuato per l'appunto nella cooperativa di quartiere (come strumento di cooperazione di comunità urbane).

2.4 Valorizzazione del modello e sua replicabilità

Una ultima attività ha riguardato la valorizzazione del modello validato attraverso la partecipazione/organizzazione ad eventi tematici nazionali ed internazionali.

2.4.1 Valorizzazione delle pratiche di economia circolare di Centocelle all'interno della Piattaforma Italiana degli Stakeholders dell'Economia circolare

Le pratiche di economia circolare analizzate nell'ambito delle attività descritte al paragrafo 2.2 possono trovare una valida valorizzazione all'interno della Piattaforma Italiana degli Stakeholder dell'Economia Circolare (ICESP), coordinata da ENEA. ENEA, infatti, è stata selezionata nel Gruppo di Coordinamento di ECESP (European Circular Economy Stakeholders Platform), in qualità di rappresentante del mondo della ricerca e, sulla base di questo incarico, di durata triennale, svolge la funzione di Hub nazionale per l'economia circolare. Per questa ragione ENEA ha promosso la realizzazione di una interfaccia nazionale di ECESP, attraverso l'istituzione della piattaforma mirror "Italian Circular Economy Stakeholder Platform-ICESP"[12]. In analogia a ECESP, ICESP si configura come un network di network e ha l'obiettivo di creare un punto di convergenza nazionale sulle iniziative, le esperienze, le criticità, le prospettive e le aspettative sull'economia circolare che il sistema Italia vuole e può rappresentare in Europa con un'unica voce, promuovendo il modo italiano di fare economia circolare (The Italian way for circular economy).
ENEA trasferisce inoltre le informazioni derivate dalla partecipazione al gruppo di coordinamento ECESP verso gli stakeholder italiani aderenti ad ICESP e allo stesso tempo diffonderà in Europa le buone pratiche italiane nel campo dell'economia circolare raccolte tramite ICESP.
Al fine di valorizzare le BP di economia circolare presenti nel quartiere dimostratore e favorire una loro replicabilità, le pratiche sono state descritte utilizzando il formato delle buone pratiche di ICESP che permette anche una loro diffusione attraverso il sito della piattaforma europea ECESP (Allegato 2). Infatti, dando visibilità e diffusione alle esperienze realizzate nel quartiere dimostratore, è possibile aumentare ulteriormente l'impatto positivo cercando di replicarlo anche in altri contesti.
Le 7 buone pratiche raccolte e sintetizzate nel formato ICESP sono le seguenti:

1. L'Alveare, il Coworking con Spazio Baby
2. Fusolab
3. L'Alveare GAS
4. Ristorante DOL
5. Comunità Parco Pubblico Centocelle
6. Giardino di Comunità San Felice- Associazione "100 e a capo"
7. Parco "Giorgio De Chirico" Tor Sapienza.

Oltre alle pratiche di economia circolare urbana, anche altre attività implementate dal progetto D.7, hanno trovato una valida valorizzazione e diffusione nell'ambito di uno dei gruppi di lavoro della Piattaforma ICESP GdL5 "Città e territorio". La Piattaforma ICESP prevede infatti lo svolgimento di attività attraverso gruppi di lavoro (GdL) aperti alla partecipazione di tutti gli interessati, anche non membri della Piattaforma. I GdL lavorano sulle tematiche di maggior rilevanza per l'economia circolare, selezionate sulla base di suggerimenti da parte dei membri della piattaforma. Ad oggi ICESP ha istituito sei gruppi di lavoro. I gruppi di lavoro si riuniscono a cadenza periodica al fine di elaborare rassegne, rapporti tecnici e studi sui temi trattati nel corso delle proprie attività nonché a mappare le buone pratiche di economia circolare, in connessione ai lavori della Piattaforma Europea degli Stakeholder per l'Economia Circolare, ECESP. I sei gruppi di lavoro sono:

1. GdL1 Ricerca ed eco-innovazione, diffusione di conoscenza e formazione
2. GdL2 Strumenti di policy e governance
3. GdL3 Strumenti per la misurazione
4. GdL4 Sistemi di progettazione, produzione, distribuzione, consumo sostenibili e circolari

[12] http://www.icesp.it/

5. GdL5 Città e Territorio
6. GdL6 Buone pratiche e approcci integrati.

In particolare, il GdL5, coordinato da ENEA e dall'Agenzia della Coesione Territoriale, affronta il tema dell'economia circolare urbana, con riferimento ai principali documenti in questo ambito, ossia il Pacchetto sull'Economia Circolare [42], il Patto di Amsterdam [43] e l'Agenda Urbana [44], e gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU [31]. Il GdL5, oltre a raccogliere le BP di EC nei contesti urbani e periurbani dell'Italia, ha messo a punto un metodo di classificazione di esse, sviluppando una griglia di classificazione *ad hoc*. L'obiettivo principale di questo GdL è quello di rappresentare una panoramica completa, convergente ed integrata del Paese in tale ambito, per condividere le soluzioni e per creare le condizioni per stimolare iniziative di collaborazione tra gli stakeholder di riferimento (pubbliche amministrazioni, governi locali, enti di ricerca, università, aziende, imprese, associazioni). Il GdL5 ha prodotto anche una rassegna dal titolo "L'Economia circolare nelle aree urbane e periurbane", che, in riferimento ai principali documenti programmatici nazionali ed europei, intende inquadrare e descrivere come è inteso e implementato il concetto di economia circolare in Italia. Il documento prevede anche, sotto forma di allegati, la raccolta delle schede delle buone pratiche individuate dal gruppo di lavoro. Inoltre è stato organizzato un workshop in data 16 novembre 2018 a Roma, dal titolo "L'economia circolare nelle aree urbane e periurbane. Buone pratiche, barriere e driver", ed altri eventi sono stati programmati per il 2019. Il workshop ha visto l'intervento di 16 relatori, dove, oltre ad alcune relazioni di tipo introduttivo, vi è stata una presentazione di cinque buone pratiche significative e con un approccio multi-stakeholder, nell'ambito delle quali è stato presentato anche il progetto **centoc'è**, ed infine una tavola rotonda di discussione su quali sono le barriere e i driver per la transizione verso un funzionamento circolare all'interno dei contesti urbani e periurbani. L'incontro è stato un'occasione per condividere soluzioni e per creare un punto di convergenza nazionale su iniziative, esperienze, criticità e prospettive dell'economia circolare all'interno di tali contesti.

3 Conclusioni

Il Social Urban Network del quartiere dimostratore di Centocelle ha avuto modo di evolversi e di integrarsi definitivamente nella comunità di quartiere. A livello tecnologico questo obiettivo è stato raggiunto attraverso due attività: quella di adeguamento software del Social Analyzer e quella promozione del SUN stesso all'interno del quartiere tramite lo Smart Node.

Il Social Analyzer è stato definitivamente adeguato alle nuove policy sulla privacy di Facebook, completando il processo di App Review e diventando così una App autorizzata a prelevare i dati messi a disposizione da Facebook. Inoltre è stato aggiunto un tool che permette di generare on demand un JSON con gli indicatori relativi alla partecipazione della community alla Pagina Facebook. In questo modo al Social Analyzer può essere agganciata non solo la Smart City Platform (alla quale il JSON viene inviato automaticamente), ma anche una qualsiasi altra piattaforma che abbia necessità di monitorare il sentiment della community.

La diffusione del SUN all'interno della community è stata promossa attraverso lo Smart Node, che è stato dotato di un innovativo software di Digital Signage che permette l'alternarsi di contenuti provenienti dai Social Network e la promozione attraverso un filmato ad hoc della App TRYBe. Tale software, essendo molto flessibile, potrà permettere in futuro anche l'integrazione di ulteriori schermi posizionati in altri punti strategici del quartiere, o l'integrazione dei contenuti provenienti da nuovi social network come Instagram, potenzialmente molto accattivanti a livello visivo.

La sperimentazione della App TRYBe ha coinvolto i facilitatori del quartiere sperimentatore di Centocelle per ottenere dei feedback relativi ad uno strumento che, nell'ottica di co-governance, passerà direttamente nelle loro mani. La sperimentazione ha riscosso molto successo sotto molteplici aspetti:

- messa a disposizione di uno strumento di comunicazione tra cittadini, facilitatori e mondo della ricerca
- introduzione dei digital badge, riconoscimenti digitali dell'acquisizione di soft skills spendibili all'interno della comunità. Il valore aggiunto di tali riconoscimenti è stato apprezzato come "premio" per il singolo in un'ottica di comunità.

Come modello innovativo di facilitazione digitale per la sostenibilità, TRYBe risponde pienamente ai principi di comunità centrica dimostrando, proprio per le funzioni che soddisfa, di essere uno strumento di *smart governance* durante i periodi di transizione delle comunità in evoluzione.

L'attività di economia circolare realizzata all'interno del quartiere dimostratore ha analizzato i vantaggi ambientali delle buone pratiche di economia circolare con particolare riguardo a quelle che possono essere messe in atto in una comunità "smart". Con l'obiettivo di investigare le pratiche di economia circolare nell'esperienza degli utilizzatori reali, fondamentale è stato l'approccio metodologico degli Urban Living Lab. Grazie all'ULL sono stati individuate e analizzate realtà concrete che mettono in campo modelli e strategie di economia circolare con la partecipazione dei cittadini. Infatti, per ottenere vantaggi tangibili dall'implementazione di pratiche e modelli circolari e una maggiore efficienza delle risorse, sono necessari cambiamenti nelle attitudini sociali verso comportamenti più sostenibili ed un uso più collaborativo delle risorse
Questo studio ha inoltre permesso di introdurre per ogni BP degli idonei indicatori; grazie ai quali è stato possibile correlare le emissioni di CO_2 evitate.
In definitiva, questo studio rappresenta un primo sforzo per dimostrare l'importanza dei benefici ambientali che le pratiche di economia circolare realizzate in una comunità "smart" possono determinare. In particolare si è evidenziato che rispetto ai modelli tradizionali con approccio lineare, i modelli circolare portano a una gestione efficiente delle risorse e contribuiscono a ridurre le emissioni di CO_2. Tali vantaggi, naturalmente, non sono da mettere in relazione solo con minori impatti ambientali, ma anche con nuove interazioni che hanno attivamente e positivamente influenzato la vita quotidiana della comunità urbana. Le pratiche di EC possono quindi essere parte del cambiamento nella società in quanto promuovono l'uso condiviso delle risorse, lo sviluppo di nuove attitudini e la creazione di nuove comunità urbane. Sono quindi un'opportunità per una transizione urbana e sostenibile.

4 Riferimenti bibliografici

[1] M. Annunziato, F. Cappellaro, R. Chiarini, L. Cutaia, C. Innella, E. Mancuso, C. Meloni, C. Novelli, R. Pentassuglia, V. Porretto, I. Rossi, C. Snels, A. Tundo, "Sperimentazione e validazione di modelli per la smart community e l'economia circolare urbana" - Report RdS/PAR2017/067

[2] http://www.lastampa.it/2010/01/19/scienza/wwf-il-dell-inquinamentodalla-produzione-del-cibo-l85OGQuj3avBsoQhI6tFhO/pagina.html

[3] https://www.linkiesta.it/it/article/2017/11/28/trasportare-merci-in-aereo-emette-co2-cento-volte-di-piu-che-farlo-su-/36330

[4] https://www.confcommercio.it/documents/10180/5141339/Rapporto+sul+trasporto+merci+in+Italia.pdf/3c3a3cf7-3f83-4b5d-86c8-8e41f34eee6f

[5] http://www.campania.coldiretti.it/benzina-coldiretti-con-2mila-km-a-pasto-effetto-valanga-a-tavola-.aspx?KeyPub=10024058%7C10024239&Cod_Oggetto=25331851&subskintype=Detail

[6] https://www.hok.com/uploads/2017/11/08/us-coworking-report.pdf

[7] https://media.sitra.fi/2018/06/12132041/the-circular-economy-a-powerful-force-for-climate-mitigation.pdf

[8] https://www.abieventi.it/Downloads/12720_B-Marin-Banco-Popolare.pdf

[9] https://www.carbontrust.com/media/507270/ctc830-homeworking.pdf

[10] V. Porretto, "Dall'economia circolare all'economia collaborativa. Il Coworking, occasione di recupero urbano e sociale", MIP, Politecnico di Milano, a.a. 2016-17

[11] https://www.italiaatavola.net/professioni/cuochi/2017/2/17/italiani-tornano-ristorante-futuro-home-chef/48790/

[12]https://www.lavoroeformazione.it/1/fare_impresa/come-Avviare-un-ristorante-a-km-0,38

[13] https://www.slowfood.com/sloweurope/wp-content/uploads/ITA-food-sustainability.pdf

[14] Y. V. Borodin, T.E. Aliferova, A. Ncube,. "Waste management through life cycle assessment of products". IOP Conf. Series: Materials Science and Engineering, 2015, 81, . doi:10.1088/1757-899X/81/1/012085

[15] http://www.reteonu.it/wp-content/uploads/Estratti-interventi-convegno-17-Marzo-2016.pdf

[16] http://www.menorifiuti.org/2015/05/21/mercatini-dellusato-cuore-delleconomia-circolare/

[17] http://raccoltavestiti.humanaitalia.org/wp-content/uploads/2018/03/RAPPORTO-RIUTILIZZO-2018.pdf

[18]http://www.rifiutizerocapannori.it/rifiutizero/wpcontent/uploads/2013/12/presentazione_ESPER_Riuso.pdf

[19]http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/posizionamento_Italia_SDGs_3.0.pdf

[20] https://www.reteclima.it/calcolo-delle-emissioni-di-co2-carbon-footprint-impronta-di-carbonio/

[21] A. Dormer, S.P. Finn, P., Ward, J. Cullen, "Carbon footprint analysis in plastics manufacturing." Journal of Cleaner Production, 2013, 51, 133-141. https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2013.01.014

[22] D.A.Turner, I.D. Williams, S.K., "Greenhouse gas emission factors for recycling of source-segregated". Resources, Conservation and Recycling 2015, 105, 186–197

[23] Material Economic, The Circular Economy. "A powerful force for climate mitigation", 2018 https://media.sitra.fi/2018/06/12132041/the-circular-economy-a-powerful-force-for-climate-mitigation.pdf

[24] Monito del Giardino, 2018, https://www.ilmonitodelgiardino.it/earth-day-verde-urbano-amico-assorbire-il-3-delle-emissioni-di-co2-dellitalia/

[25] L. M. Padovani, P. Carrabba "La Sostenibilità Ambientale. Un manuale per prendere buone decisioni", 2017, ENEA, Roma.

[26] A. Rangone, U. Bertelè "Smart Working: ripensare il lavoro, liberare energia", 2012, MIP, Politecnico di Milano.

[27] P. Swift, A. Stephens, "Homeworking: helping businesses cut costs and reduce their carbon footprint", 2014, The Carbon Trust, London

[28] R. Bolici, G. Leali, S. Mirandola, "Valorizzazione del patrimonio immobiliare dismesso o sottoutilizzato. Progettare per il coworking", 2015, Politecnico di Milano

[29] ISMEA, http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2246

[30] http://casedellacquacampania.it/cosa-risparmia-una-famiglia-media-di-4-persone/

[31]https://www.un.org/sustainabledevelopment/development-agenda/

[32] B. Denters, K. Mossbenger, "Building blocks for a methodology for comparative urban political research", Urban affairs review, vol. 41, n.4 (2006) pp. 550-571.

[33] A. Przeworski, H. Teune, "The logic of comparative social inquiry", Wiley, New York (1970).

[34] R. Maiolini, F. Rullani, P. Versari. "Rendere sociali le imprese. Impatto sociale, confini dell'impresa e rete di stakeholder" Impresa sociale (2014), pp. 1-19.

[35] Y. Voytenko, K. Mc Cormick, J. Evans, G. Schliwa, "Urban living labs for sustainability and low carbon cities in Europe: towards a research agenda", Journal of Cleaner Production, vol. 123, n. 1 (2016)

[36] G. Nesti "Co-production for innovation: the urban living lab experience", Policy & Society (2017).

[37] Emma Puerari, J. I. J. C. De Koning, T. Von Wirth, P. M. Karré, I. J. Mulder and D. A. Loorbach, "Co-Creation Dynamics in Urban Living Labs" Sustainability 10, 6 (2018).

[38] Social Fare, Gli step principali del programma di accelerazione Fundamenta, http://socialfare.org/foundamenta/.

[39] C. Iaione, Città e Beni Comuni, in L'Italia dei beni comuni, Carocci, Roma (2012).

[40] C. Iaione, La collaborazione civica in L'età della condivisione, Carocci, Roma (2015).

[41] Parere del Comitato europeo delle regioni La dimensione locale e regionale dell'economia della Condivisione (2016/C 051/06), https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015IR2698&from=IT.

[42] https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2015/EN/1-2015-614-EN-F1-1.PDF

[43] http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/policy/themes/urban-development/agenda/pact-of-amsterdam.pdf

[44] https://ec.europa.eu/futurium/en/system/files/ged/ua_ce_draft_action_plan_-_final_09.02.2018.pdf

5 Abbreviazioni ed acronimi

SUN: Social Urban Network.

ULL: Urban Living Lab.

GAS: gruppo acquisto solidale.

ALLEGATI

Allegato 1 Questionario

Allegato 2 Buone Pratiche: L'Alveare, il Coworking con Spazio Baby

QUESTIONARIO

Indagine conoscitiva su attività urbane del quartiere Centocelle in Roma che contribuiscono allo sviluppo sostenibile

Gentilissimi,
l'Enea e l'Università LUISS sono impegnate in un progetto di *Urban Living Lab* per elaborare, insieme agli abitanti di quello che abbiamo definito come il "Distretto Co-Roma Sud Est", composto dai quartieri Centocelle, Alessandrino, Torre Spaccata e Tor Sapienza dei Municipi V e VI di Roma, le possibili attività che una comunità di persone può mettere in atto per migliorare l'ambiente urbano in cui vive e contribuire all'innesco di processi di sviluppo economico locale di comunità. Per realizzare questo progetto è indispensabile conoscere meglio quelle attività, già esistenti sul territorio, che contribuiscono a migliorare gli aspetti sociali e ambientali del quartiere. E' importante, inoltre, quantificare anche le attività dei singoli cittadini che, con un comportamento virtuoso, contribuiscono a preservare l'ambiente. Il presente questionario è utile per migliorare questa conoscenza.

Sezione A – Domande comuni a tutti i soggetti intervistati

Il soggetto intervistato/a rappresenta:

1) Un'azienda [ ] Un'associazione [ ] Un/a singolo/a cittadino /a [ ]
   Amministrazione [ ] attore cognitivo [ ]

   (in questo caso andare direttamente alla sezione B)

2) Se azienda o associazione, di che natura è l'organizzazione? (Gruppo di Acquisto Solidale, ristorante chilometro zero, coworking, centro del riuso, repair cafè, orto/giardino condiviso etc.)

_____

3) Quando è stata fondata l'organizzazione? _____
4) Di quante sedi operative (locali, terreni etc.) dispone l'organizzazione per le proprie attività? _____
5) Quante di queste sedi si trovano a Centocelle/Alessandrino/Torre Spaccata/Tor Sapienza? _____
6) Avete accordi di concessione con il governo locale o contratti di affitto con privati per il luogo dove operate? _____
7) qual è stato il fine principale che ha stimolato la nascita dell'organizzazione?
   a) conseguire risultati economici[1]/commerciali [ ]
   b) favorire l'aggregazione sociale [ ]
   c) aiutare persone/famiglie disagiate [ ]
   d) contribuire allo sviluppo sostenibile e al benessere ambientale [ ]
   e) attrarre comunità interessate a cultura/turismo o

[1] inteso anche come attività finalizzata al risparmio economico

f) produrre servizi per il quartiere

g) altro (specificare) _____

8) nel corso della vita dell'organizzazione stessa, hanno assunto importanza altri fini non considerati prioritari in un primo momento? Si [ ] no [ ]

9) Di che tipo sono stati questi ultimi?

a) conseguire risultati di natura economico/commerciale [ ]

b) favorire l'aggregazione sociale [ ]

c) aiutare persone/famiglie disagiate [ ]

d) contribuire allo sviluppo sostenibile e al benessere ambientale [ ]

e) altro (specificare) _____

10) Quali sono stati i passi fondamentali che hanno permesso il vostro sviluppo?

compilare la corrispondente sezione nel caso in cui si risponda per conto di un Gruppo di Acquisto Solidale, di un Centro del Riuso, di una associazione che gestisce un orto o un giardino condiviso, di un ristorante a chilometro zero o un coworking

Sezione B - singolo/a cittadino/a

1) Età _____

2) Sesso M [ ] F [ ]

3) Risiede nel quartiere Centocelle? Si [ ] No [ ]

4) partecipa ad attività associative che hanno sede nel quartiere Centocelle? (GAS, orti/giardini condivisi, centri del riuso, repair cafè etc.) Si [ ] No [ ]

5) Se la risposta è SI, di che tipo è/sono la/le associazione/i a cui partecipa? _____

_____

6) E' affidatario/a di un terreno urbano conferitogli direttamente (senza l'intermediazione di una associazione) in comodato d'uso da un ente pubblico? Si [ ] no [ ]

7) nel caso in cui la risposta è SI, che tipologia di prodotti coltiva? _____

_____

8) Ha dovuto coprire personalmente le spese necessarie per l'avviamento della coltivazione (attrezzi, piante, etc.)?

9) Riesce a prendersi cura del terreno conferitogli? Si [ ] No [ ]

10) Se fosse possibile, potrebbe occuparsi di un ulteriore spazio? Si [ ] No [ ]

11) quanti chili di prodotti agricoli riesce a ricavare ogni anno dalla coltivazione del terreno affidato?_____

12) I suoi prodotti vengono poi venduti? Si [ ] No [ ]

13) Se la risposta è SI, i ricavi le permettono di coprire i costi di gestione?

14) è solito/a porre in atto azioni di tipo ambientale? (conferimento a raccoglitori “mangia bottiglie” di bottiglie di plastica, lattine etc. in cambio di buoni e sconti commerciali; approvvigionamento di acqua presso case dell'acqua etc; le raccolte domenicali di materiali ingombranti, elettrici ed elettronici organizzate da AMA nei quartieri,…) Si [ ] No [ ]

15) se la risposta è SI, che tipo di azione?

a) conferimento di bottiglie, flaconi e lattine presso macchine "mangia bottiglie" in cambio di buoni [ ]
b) approvvigionamento acqua da bere presso case dell'acqua [ ]
c) cessione gratuita di beni inutilizzati (ma integri) a centri del riuso [ ]
d) acquisto/ritiro di beni presso centri del riuso [ ]
e) raccolte domenicali di materiali ingombranti, elettrici ed elettronici organizzati da AMA nei quartieri della città [ ]
f) altro (specificare) _____

16) con quale frequenza pone in atto azioni di tipo ambientale in caso di:

a) conferimento presso macchine "mangia bottiglie" in cambio di buoni
    - giornalmente o quasi [ ]
    - 1/2 volte a settimana [ ]
    - una volta al mese [ ]
    - meno di una volta al mese [ ]
    - Quante bottiglie/lattine mediamente conferisce ogni volta? _____
b) approvvigionamento presso case dell’acqua
    - giornalmente o quasi [ ]
    - 1/2 volte a settimana [ ]
    - una volta al mese [ ]
    - meno di una volta al mese [ ]
    - quanti litri acquista mediamente ogni volta che si reca presso una casa dell’acqua? _____
c) cessione gratuita di beni inutilizzati (ma integri) a centri del riuso
    - giornalmente o quasi [ ]
    - 1/2 volte a settimana [ ]
    - una volta al mese [ ]
    - meno di una volta al mese [ ]
    - meno di una volta all’anno [ ]
d) acquisto/ritiro di beni da centri del riuso
    - giornalmente o quasi [ ]

- 1/2 volte a settimana [ ]
- una volta al mese [ ]
- meno di una volta al mese [ ]
- meno di una volta all'anno [ ]

e) raccolte domenicali di materiali ingombranti, elettrici ed elettronici organizzati da AMA nei quartieri della città

- una volta al mese [ ]
- meno di una volta all'anno [ ]
- una volta all'anno [ ]

17) Qualcuna di queste attività genera anche un beneficio economico? Si [ ] No [ ]

f) Avete progetti per il futuro?

g) Sareste interessati a partecipare in prima persona a un progetto che ha come principale lo sviluppo locale della zona di Centocelle/Alessandrino/Torre spaccata?

Sezione C - Associazioni Gruppi Acquisto Solidale

1) quanti iscritti conta l'associazione? _____
2) chi sono i suoi fondatori?_____
3) Che tipo di persone lavorano nell'associazione? (con riferimento alle fasce sociodemografiche più presenti) _____
4) I lavoratori dell'associazione sono volontari o hanno regolari contratti di lavoro?
   Volontari [ ] Dipendenti [ ]
5) È stata un'aggregazione spontanea? _____
6) Indicativamente, quanti chili di prodotti a *chilometro zero* acquistano complessivamente i soci del GAS in una settimana? _____
7) Entro quanti chilometri dalla sede di distribuzione si trova la maggior parte dei fornitori del GAS? _____
8) che genere di prodotti acquistate e in che percentuale (indicativa) pesa ciascuna tipologia di prodotto rispetto al totale fatto 100?
   a) Ortaggi/verdura Si [ ] No [ ] % _____
   b) Frutta Si [ ] No [ ] % _____
   c) Latticini Si [ ] No [ ] % _____
   d) Carne Si [ ] No [ ] % _____
   e) Pesce Si [ ] No [ ] % _____
   f) Altro Si [ ] No [ ] % _____

9) Avete dovuto coprire personalmente le spese necessarie per l'avviamento dell'associazione? Si [ ] No [ ]
10) Riusciti tramite le vostre attività ad avere ricavi che vi permettano di coprire i costi di gestione dell'associazione? _____
11) Come sono cambiati bisogni dei membri dell'associazione rispetto alle vostre aspettative iniziali?

    _____
12) Quali sono state le maggiori difficoltà nello sviluppo del progetto?

    _____
13) In caso abbiate riscontrato delle difficoltà, quali soluzioni alternative avete trovato?

    _____
14) Avete progetti per il futuro?

    _____
15) Sareste interessati a partecipare in prima persona a un progetto che ha come principale lo sviluppo locale della zona di Centocelle/Alessandrino/Torre spaccata? _____

Sezione D - Centri del riuso

1) Quant'è la disponibilità di spazio (in metri quadrati) a disposizione del CdR tra spazi coperti e scoperti?

    _____
2) Che tipo di persone lavorano nell'associazione? (con riferimento alle fasce sociodemografiche più presenti) _____
3) I lavoratori dell'associazione sono volontari o hanno regolari contratti di lavoro?

    Volontari [ ] Dipendenti [ ]
4) Come sono state individuati i soci e i lavoratori? È stata un'aggregazione spontanea?

    _____
5) la struttura è stata messa a disposizione da un ente pubblico o appartiene all'associazione?
    a) Data in uso da ente pubblico [ ]
    b) Di proprietà dell'associazione [ ]
6) Avete dovuto coprire personalmente le spese necessarie per l'avviamento del centro del riuso?

    _____
7) Quanti chili e/o numero di oggetti, indicativamente, vengono conferiti al centro, settimanalmente?
    a) Chili _____
    b) Numero di oggetti _____
8) quali generi di prodotti prende in carico il CdR e in quale percentuale (indicativa) è presente ciascuna tipologia di bene rispetto al totale degli stessi fatto 100? (la percentuale da indicare è riferita al numero di oggetti di una tipologia rispetto al totale dei conferimenti)
    a) Abbigliamento/calzature Si [ ] No [ ] % _____

b) accessori (occhiali, orologi, collane, borse etc) Si [ ] No [ ] % _____

c) oggetti di arredo (quadri, orologi da parete, soprammobili….) Si [ ] No [ ] % _____

d) elettrodomestici Si [ ] No [ ] % _____

e) oggetti e attrezzi da cucina (piatti, bicchieri, posate…) Si [ ] No [ ] % _____

f) Libri/fumetti Si [ ] No [ ] % _____

g) Mobili/arredamento Si [ ] No [ ] % _____

h) Altro %_____

9) Nel caso in cui l'attività sia a carattere benefico, in che modo si concretizza l'aiuto verso le persone disagiate?

a) Si cedono gratuitamente i beni conferiti al CdR Si [ ] No [ ]

b) Si vendono i beni (ad offerta libera o prezzo stabilito) e con il ricavato si finanziano progetti sociali Si [ ] No [ ]

c) altro _____

10) Riuscite tramite le vostre attività ad avere ricavi che vi permettano di coprire i costi di gestione del centro? _____

11) Avete progetti per il futuro? _____

12) Sareste interessati a partecipare in prima persona a un progetto che ha come scopo principale lo sviluppo locale della zona di Centocelle/Alessandrino/Torre spaccata? _____

Sezione E - Associazione per orto condiviso

1) quante persone sono iscritte all'associazione? _____

2) quanti metri quadrati è il terreno affidato? _____

3) il terreno di cui dispone l'associazione è indiviso e coltivato in modo coordinato da tutti gli associati o è diviso in lotti e ad ogni associato è affidato un'area che coltiva in autonomia?

a) Terreno indiviso e gestito in modo collettivo [ ]

b) Terreno diviso in lotti, uno per socio [ ]

4) Che tipo di persone lavorano nell'associazione? (con riferimento alle fasce sociodemografiche più presenti) _____

5) Come sono state individuati i soci e i volontari? È stata un'aggregazione spontanea?_____

6) quanti chili di prodotto si raccolgono ogni anno dal terreno affidato all'associazione? _____

7) Quali sono le coltivazioni più comuni? _____

8) Avete dovuto coprire personalmente le spese necessarie per l'avviamento dell'associazione?_____

9) Avete progetti per il futuro?_____

Sareste interessati a partecipare in prima persona a un progetto che ha come principale lo sviluppo locale nelle zone Centocelle/Alessandrino/Torre Spaccata?

Sezione F – Associazione per giardino condiviso

1) quante persone sono iscritte all'associazione? _____
2) Che tipo di persone lavorano nell'associazione? (con riferimento alle fasce sociodemografiche più presenti)_____
3) quanti metri quadrati è il terreno affidato? _____
4) Quali sono le attività principali svolte nel giardino?
   a) Coltivazione e manutenzione di piante ornamentali [ ]
   b) Giochi per bambini e ragazzi [ ]
   c) Attività ludiche per famiglie [ ]
   d) Altro _____
5) Avete progetti per il futuro?
6) Sareste interessati a partecipare in prima persona a un progetto che ha come principale lo sviluppo locale della zona di Centocelle/Alessandrino/Torre spaccata?

Sezione G - Ristoranti a *chilometro zero*

1) quanti pasti mediamente servite ogni giorno? _____
2) quanti grammi di materia prima occorrono per preparare un pasto completo? _____
3) Quanto distano, mediamente, i vostri fornitori? _____
4) Quale mezzo viene usato, principalmente, per trasportare le materie prime presso il ristorante? _____
5) Esiste un disciplinare della regione Lazio a cui il ristorante aderisce? Si [ ] No [ ]
6) Se la risposta alla domanda 5 è SI, il disciplinare regionale da diritto all'uso di un marchio che individua e certifica i ristoranti a *chilometro zero* della regione? _____
7) Se la risposta alla domanda 5 è NO, ritiene che possa essere utile un disciplinare regionale che certifichi, tramite un marchio riconosciuto, i ristoranti a chilometro zero? _____
8) Il ristorante ha un suo protocollo di autodisciplina per specificare le regole che segue per rispettare il chilometro zero del servizio che offre? Si [ ] No [ ]
9) Se la risposta alla domanda 8 è SI, come viene comunicato alla clientela il protocollo che il ristorante stesso segue?
   a) Tramite cartellonistica all'interno del ristorante [ ]
   b) Tramite specifiche informative stampate sul menù [ ]
   c) Tramite pubblicazione del protocollo stesso sul sito internet del ristorante [ ]
   d) Altro: _____
10) Il ristorante produce in casa una parte degli alimenti (es. tramite un suo orto)? Si [ ] No [ ]

11) Se la risposta alla domanda 10 è SI, in che percentuale, rispetto al totale delle materie prime acquistate da altre aziende, pesano le materie prime autoprodotte? _____%
12) Il ristorante ha un suo impianto di compostaggio per trattare parte dei rifiuti in loco? Si [ ] No [ ]
13) In una scala da 1 (per niente) a 10 (moltissimo), nel corso degli ultimi anni, ha notato una maggiore attenzione dei clienti verso il *chilometro zero* e un maggior interesse riguardo l'origine dei prodotti e la loro genuinità?

[ ] 1 [ ] 2 [ ] 3 [ ] 4 [ ] 5 [ ] 6 [ ] 7 [ ] 8 [ ] 9 [ ] 10

14) Quali sono stati i passi fondamentali per il vostro sviluppo? _____
15) Quale bisogno sociale/ecologico il vostro progetto va a soddisfare? _____
16) Avete progetti per il futuro? _____
17) Sareste interessati a partecipare in prima persona a un progetto che ha come principale lo sviluppo locale della zona di Centocelle/Alessandrino/Torre spaccata? _____

Sezione H - Coworking

1) Chi sono i fondatori dell'iniziativa? _____
2) Che tipo di persone lavorano nell'associazione? (con riferimento alle fasce sociodemografiche più presenti) _____
3) Sono volontari o hanno regolari contratti di lavoro?

   Volontari [ ] Dipendenti [ ]
4) Di quanti mq dispongono i coworker? _____ [mq]
5) Quanti utenti singoli accedono ogni giorno nel coworking? _____
6) Quanti coworker è possibile ospitare contemporaneamente? _____
7) In che momento della giornata c'è maggior affluenza?
   - [ ] Mattina
   - [ ] Pomeriggio
   - [ ] Sera
8) La maggior richiesta di spazi da parte dei coworker avviene per:
   - [ ] Brevi periodi
   - [ ] Lunghi periodi
9) Che tipologia di lavoratori frequenta il coworking?
   - [ ] Liberi professionisti
   - [ ] Piccoli imprenditori
   - [ ] Dipendenti di azienda
   - [ ] Artigiani

[ ] Altro _____

10) Il coworking è ben collegato con i mezzi pubblici?

[ ] Sì [ ] No

11) Che tipologie di servizi vengono forniti?

[ ] Reception/Segreteria

[ ] Accesso indipendente 24/7

[ ] Postazioni singole

[ ] Postazioni condivise

[ ] Sala riunioni

[ ] Connessione WiFi

[ ] Stampanti

[ ] Area ristoro

[ ] Area relax

[ ] Consulenze per attività lavorative (marketing, fiscale, ecc.)

[ ] Corsi di aggiornamento/ricreativi

[ ] Nursery

[ ] Spazi per attività sportive

[ ] Mobilità condivisa (bike sharing, car-sharing, car-pooling, ecc.)

[ ] Spazi per eventi

[ ] Altro _____

12) Vi è un'attenzione ai temi della sostenibilità energetica, idrica e ambientale?

[ ] Sì [ ] No

a. Se hai risposto SI, che iniziative sono state intraprese?

_____

13) La proprietà dell'immobile è:

[ ] Del gestore

[ ] Di un ente pubblico

[ ] Di un'azienda privata

14) Il coworking ha beneficiato/beneficia di finanziamenti esterni?

[ ] Sì [ ] No

a) Se hai risposto SI, di che tipo di finanziamenti ha beneficiato?

Finanziamenti pubblici [ ]

Finanziamenti privati [ ]

15) Vi sono spazi destinati alla socializzazione?

[ ] Sì [ ] No

16) Vi sono iniziative finalizzate allo scambio di beni e servizi tra gli utenti?

[ ] Sì [ ] No

a) Se hai risposto SI, queste iniziative nascono spontaneamente?

[ ] Sì [ ] No

17) Il coworking incentiva rapporti di interazione con il quartiere circostante?

[ ] Sì [ ] No

18) Quale bisogno sociale il vostro progetto va a soddisfare? _____

19) Chi sono i clienti? E Come sono cambiati bisogni e clienti rispetto alle vostre aspettative iniziali?

_____

20) Quali sono state le maggiori difficoltà nello sviluppo del progetto? _____

21) In caso abbiate riscontrato delle difficoltà, quali soluzioni alternative avete trovato?

_____

22) Avete progetti per il futuro? _____

23) Sareste interessati a partecipare in prima persona a un progetto che ha come principale lo sviluppo locale della zona di Centocelle/Alessandrino/Torre spaccata

SEZIONE I – COMMUNITY HUB

1) Come siete nati? Che forma giuridica vi siete dati? _____

2) Che tipo di persone lavorano nell'associazione? (con riferimento alle fasce sociodemografiche più presenti) _____

3) Sono volontari o hanno regolari contratti di lavoro?

Volontari [ ] Dipendenti [ ]

4) Che tipo di servizi offrite? _____

5) Che impatto avete sulla comunità? E qual è il grado di partecipazione della comunità? Insieme avete mai organizzato anche eventi di altra natura come quelli di tipo turistico, come gite, passeggiate?

6) Qual è la vostra principale fonte di finanziamento? _____

Con i ricavi riuscite a coprire tutte le spese? [ ] Sì [ ] No

7) C'è un margine di guadagno? [ ] Sì [ ] No

8) Avete accordi di concessione con il governo locale o contratti di affitto con privati per il luogo dove operate? [ ] Sì [ ] No

9) Rientrano tra le vostre offerte anche attività culturali/turistiche o servizi collaborativi? Se si, quali? (esempi di servizi collaborativi: mobilità condivisa di quartiere; wi-fi di comunità).

_____

a. **Se la risposta alla domanda precedente è no:** Per il vostro futuro, avete pensato/vi piacerebbe prevedere l'offerta di servizi culturali, che siano in grado di attrarre turismo nel quartiere e servizi di tipo collaborativo per il quartiere? _____

Buone Pratiche: L'Alveare, il Coworking con Spazio Baby

1. TITOLO*	
L'Alveare, il Coworking con Spazio Baby	
2. LOCALIZZAZIONE DELLA PRATICA (Stato, Regione, Città)*	
Italia, Roma, Quartiere Centocelle	
3. ORGANIZZAZIONE/NETWORK	
I. Tipologia di organizzazione*	
Cooperativa di produzione lavoro nata per la gestione di un coworking con spazio baby per la conciliazione famiglia-lavoro.	
II. Paese/Regione/Comune*	
Italia/Lazio/Roma	
III. Sito web*	
www.lalveare.it	
IV. Immagine e didascalia (max 250 caratteri spazi inclusi)	
L'Alveare, coworking con spazio baby, è un esempio di welfare urbano che integra al coworking un servizio educativo innovativo che permette ai neogenitori di tornare a lavorare dopo la nascita del bambino. É nato da un'idea di *Città delle mamme*, associazione di volontariato attiva a Roma dal 2009.	

V. Persona di riferimento (Nome, email, recapito telefonico)*

Serena Baldari, info@lalveare.it, +39 06 98261415

4. AMBITO TEMATICO*

Il mercato attuale del lavoro rende spesso difficile conciliare la voglia di avere un figlio e quella di continuare a lavorare. Per i genitori con bimbe e bimbi piccoli, il coworking può essere un'opportunità per realizzare il proprio talento e la propria professionalità.
Per questo motivo l'Alveare ospita anche corsi di formazione e orientamento al lavoro.
Inoltre condividere ambienti di lavoro e mettere in comune risorse, competenze e conoscenze è una scelta innovativa, stimolante e intelligente.

5. PAROLE CHIAVE*

Rigenerazione urbana, integrazione ed immigrazione, sostenibilità, beni comuni, condivisione, cittadinanza attiva, coworking, educazione, solidarietà, formazione, informazione, riciclo rifiuti e riuso, acquisti solidali, economia collaborativa, piattaforme cooperative, sharing economy, smart communities, co-progettazione.

6. SETTORI INTERESSATI e TIPOLOGIA (infrastrutture, servizi)*

Settori: Rigenerazione urbana, servizi urbani, filiera agroalimentare
Tipologia:

- *Infrastrutture: Infrastrutture urbane, sistemi edilizi*
- *Servizi: Servizi di quartiere, formazione, Gruppi di Acquisto Solidale, spazi per eventi, sportello d'ascolto, servizi per la maternità, studio di consulenza lavoro*

7. DESCRIZIONE DELLA PRATICA*

(max 600 caratteri spazi inclusi)

L'Alveare è uno spazio che integra al coworking un servizio educativo innovativo che permette ai neogenitori di tornare a lavorare in tempi brevi dopo la nascita del bambino. Offre 30 postazioni, due uffici privati attrezzati con PC, stampanti, proiettori, fax, una sala riunioni, una cucina, spazi dedicati ai bambini e 200 mq di

spazi esterni.

La peculiarità de L'Alveare sta nel permettere ai neogenitori di tornare a lavorare dopo la nascita del bambino condividendo un luogo di lavoro e contemporaneamente un luogo di accudimento e cura. La mattina e fino alle 16 lo spazio baby è un servizio educativo coordinato da educatrici professioniste, nel pomeriggio e durante i week-end ospita attività e incontri di varia natura: teatro, inglese, manualità, psicomotricità, massaggio infantile.

8. OPERATORI/SOGGETTI ATTIVI/PROPONENTI

(chi è coinvolto nella promozione della pratica)

Fondatrici della Cooperativa, cittadini, soggetti pubblici e privati

9. TARGET GROUPS (pubblici/privati)

(persone e organizzazioni alle quali è rivolta la pratica)

Cittadini del quartiere, in particolare giovani, donne lavoratrici dopo la maternità, donne migranti in cerca di prima occupazione possono trovare ne L'Alveare uno spazio che favorisce la crescita professionale attraverso soluzioni che permettono la conciliazione famiglia-lavoro. L'Alveare infatti realizza progetti a sostegno della genitorialità paritaria e condivisa, sviluppa percorsi di reinserimento lavorativo per donne fuoriuscite dal mercato del lavoro e organizza e ospita corsi e seminari.

10. DATA (INIZIO E FINE)*

2012 – in corso

11. LIVELLO DI APPLICAZIONE

Quartiere, Comune

12. MOTIVAZIONE*:

Motivo della scelta del modello circolare

Il fenomeno dei coworking, tipico esempio di economia collaborativa, permette l'applicazione dei concetti cardini dell'economia circolare.
Anche nel mondo del lavoro, strategie di condivisione, basate sul concetto di accesso ai beni piuttosto che di possesso, stanno consentendo un cambiamento nel modo in cui lo spazio e i servizi vengono utilizzati.
In questo caso la condivisione di spazi e servizi è affiancata da uno spazio baby con servizio di accudimento e cura dei figli degli utenti, che beneficia della presenza di educatrici, e dalla possibilità di usufruire di gruppi di acquisto solidale per acquisti collettivi di prodotti a km 0.

13. IMPATTO/BENEFICI/RICADUTE

(misurazione del processo di transizione reale e potenziale)

Valutazioni quali-quantitative (ad es. economici, occupazionali, sociali, ambientali)

La condivisione di spazi, di attrezzature e di servizi permette di ridurre gli impatti energetico-ambientali, stimati in 1890 kg CO_2 e/anno evitate a persona, estendere la durata della vita dei beni (computer, stampanti, ecc.) ed ottenere risparmi economici per i singoli lavoratori, stimati in circa 1500 €/anno, dovuti alla condivisione degli spazi e dei servizi offerti rispetto al modello convenzionale che prevede spazi ed

attrezzature ad uso esclusivo di un singolo professionista.

14. Barriere/criticità/limiti

Una criticità può risiedere nella scarsa adesione dei cittadini. Questa può essere scongiurata se l'iniziativa risponde ad esigenze reali degli abitanti del quartiere, se la struttura è in grado di fornire un valore aggiunto all'attività lavorativa degli utenti, delle reali economie e se beneficia di un tessuto produttivo e sociale che determina potenziali vantaggi a livello professionale. Di conseguenza, in assenza di sovvenzioni esterne, la sostenibilità economica e la buona riuscita, a lungo termine, del progetto dipende da una costante e numerosa fruizione di questi spazi da parte degli utenti.

15. Condizioni per la replicabilità

L'esperienza è replicabile anche in altri contesti/quartieri dove ci sia una cittadinanza alla ricerca di spazi di lavoro flessibili che mettono a disposizione strumenti, servizi, attrezzature e luoghi idonei a svolgere la propria professione ad un costo vantaggioso rispetto alla media dei costi di analoghi spazi di un modello convenzionale.

16. FINANZIAMENTO

L'iniziativa è sponsorizzata dall'associazione "Città delle mamme", Roma Capitale e Unicredit

Buone Pratiche: FUSOLAB 2.0

1. TITOLO*	
FUSOLAB 2.0	
2. LOCALIZZAZIONE DELLA PRATICA (Stato, Regione, Città)*	
Italia, Lazio, Roma, Quartiere Alessandrino	
3. ORGANIZZAZIONE/NETWORK	
I.	Tipologia di organizzazione*
	Associazione di Promozione Sociale
II.	Paese (eventuale specificazione Regione/Comune)*
	Italia/Lazio/Roma
III.	Sito web*
	https://www.fusolab.net
IV.	Immagine e didascalia (max 250 caratteri spazi inclusi)

L'Associazione di promozione sociale "Fusolab", costituitasi nel 2006, propone la valorizzazione della periferia come laboratorio di trasformazione e rigenerazione urbana. Promuove il cambiamento dei luoghi e delle comunità che li abitano attraverso progetti formativi, culturali, tecnologici, sportivi e sociali.

Principi cui si ispirano i soci dell'Associazione di Promozione Sociale Fusolab.

V. Persona di riferimento*

Dario Minghetti, *info@fusolab.net*, *+39 3892921601* / *+39 3515770444*

4. AMBITO TEMATICO

L'Associazione ambisce a diventare il motore di una riqualificazione a scala di quartiere, permettendo lo sviluppo di realtà analoghe, aumentando il valore dell'area e dando un esempio virtuoso di sviluppo dell'impresa creativa, culturale, sociale e sportiva.
É uno spazio di produzione culturale che funziona come catalizzatore sociale, urbanistico e culturale per la città, che genera dinamiche di rinnovamento del sistema artistico, educativo, sociale, sportivo ed economico, uno spazio interdisciplinare concettualmente e nelle pratiche, integrato fra attori pubblici e privati, sostenibile con un approccio olistico alla città e al territorio come ecosistema culturale, economico e sociale.

5. PAROLE CHIAVE*

Rigenerazione urbana, integrazione ed immigrazione, sostenibilità, beni comuni, nuove tecnologie, cultura digitale, cittadinanza attiva, coworking, sport, educazione, formazione, informazione, riciclo rifiuti e riuso, economia collaborativa, piattaforme cooperative, sharing economy, smart communities, co-progettazione, governance locale e governance partecipata.

6. SETTORI INTERESSATI e TIPOLOGIA (infrastrutture, servizi)*

Settori: Rigenerazione urbana, servizi urbani
Tipologia:

- *Infrastrutture: Infrastrutture urbane, sistemi edilizi*
- *Servizi: Servizi di quartiere, formazione, benessere, centro culturale e ludico, spazi per eventi*

7. DESCRIZIONE DELLA PRATICA*

(max 600 caratteri spazi inclusi)

Il coworking di Fusolab, attivo durante la fase dell'indagine, offriva 20 postazioni, una sala riunioni, due aule per corsi di formazione, una sala per uffici privati, uno spazio ristoro autogestito, un bar, una palestra e spazi esterni, implementando strumenti per favorire il lavoro sia personale che cooperativo e proponendo periodicamente corsi di formazione. Beneficiava inoltre della struttura complessa dell'Associazione che fornisce spazi adibiti ad attività sportive, ricreative, di ristoro che incoraggiano convivialità e socializzazione, favorendo la cultura del cibo e dell'arte, al coperto e all'aperto.

8. OPERATORI/SOGGETTI ATTIVI/PROPONENTI

(chi è coinvolto nella promozione della pratica)

L'Associazione, cittadini, soggetti pubblici e privati

9. TARGET GROUPS (pubblici/privati)

(persone e organizzazioni alle quali è rivolta la pratica)

Cittadini del quartiere che vedono in Fusolab uno spazio che fornisce strumenti di crescita professionale favorendo il lavoro sia personale che cooperativo e nel contempo spazi di produzione culturale intesi come catalizzatore sociale, urbanistico e culturale per la città e che genera dinamiche di rinnovamento del sistema artistico, educativo, sociale, sportivo ed economico.

10. DATA (INIZIO E FINE)*

2015 - 2018

11. LIVELLO DI APPLICAZIONE

Quartiere, Comune

12. MOTIVAZIONE*:

Motivo della scelta del modello circolare

Il fenomeno dei coworking, tipico esempio di economia collaborativa, permette l'applicazione dei concetti cardini dell'economia circolare.
Anche nel mondo del lavoro, strategie di condivisione, basate sul concetto di accesso ai beni piuttosto che di possesso, stanno consentendo un cambiamento nel modo in cui lo spazio e i servizi vengono utilizzati. La condivisione permette infatti di ottenere un pieno utilizzo dei beni, eliminando i consumi e gli sprechi e aumentando il loro tasso di utilizzo. L'approccio può anche fornire ulteriori entrate e risparmi sui costi per proprietari, operatori e utenti.

13. IMPATTO/BENEFICI/RICADUTE

(misurazione del processo di transizione reale e potenziale)

Valutazioni quali-quantitative e confronto con modello convenzionale

La condivisione di spazi, di attrezzature e di servizi permette di ridurre gli impatti energetico-ambientali, stimati in 1890 kg CO_2 e/anno evitate a persona, estendere la durata della vita dei beni (computer, stampanti, ecc.) ed ottenere risparmi economici per i singoli lavoratori, stimati in circa 1500 €/anno, dovuti alla condivisione degli spazi e dei servizi offerti rispetto al modello convenzionale che prevede spazi ed attrezzature ad uso esclusivo di un singolo professionista.

14. Barriere/criticità/limiti

Una criticità può risiedere nella scarsa adesione dei cittadini. Questa può essere scongiurata se l'iniziativa risponde ad esigenze reali degli abitanti del quartiere, se la struttura è in grado di fornire un valore aggiunto all'attività lavorativa degli utenti, delle reali economie e se beneficia di un tessuto produttivo e sociale che determina potenziali vantaggi a livello professionale. Di conseguenza, in assenza di sovvenzioni esterne, la sostenibilità economica e la buona riuscita, a lungo termine, del progetto dipende da una costante e numerosa fruizione di questi spazi da parte degli utenti.

15. Condizioni per la replicabilità

L'esperienza è replicabile anche in altri contesti/quartieri dove ci sia una cittadinanza alla ricerca di spazi di lavoro flessibili che mettono a disposizione strumenti, attrezzature e luoghi idonei a svolgere la propria professione ad un costo vantaggioso rispetto alla media dei costi di analoghi spazi di un modello convenzionale.

Buone Pratiche – L'Alveare GAS

1. TITOLO*
Gruppo di Acquisto Solidale "L' Alveare"
2. LOCALIZZAZIONE DELLA PRATICA (Stato, Regione, Città)*
Italia, Lazio, Roma
3. ORGANIZZAZIONE/NETWORK
Tipologia di organizzazione*
Acquisti collettivi di prodotti alimentari, cosmetici e detersivi
Paese (eventuale specificazione Regione/Comune)*
Sito web*
http://www.lalveare.it/gas-gruppo-di-acquisto-solidale/
Immagine e didascalia (max 250 caratteri spazi inclusi)

Il Gruppo di Acquisto Solidale è gestito a titolo volontario da una delle 4 fondatrici del Co-working L'Alveare, che raccoglie gli ordini on line dei partecipanti (120 iscritti, ma 20 soci attivi che acquistano con regolarità)

Persona di riferimento (Nome, email, recapito telefonico)*
4. AMBITO TEMATICO *

Riduzione impatti ambientali dei consumi: acquisti di prodotti di aziende locali, spesso a conduzione biologica; riduzione degli imballaggi e dei rifiuti; sostegno ai piccoli produttori del	

territorio; appartenenza e partecipazione ad una comunità

5. PAROLE CHIAVE*

(Rigenerazione urbana, riqualificazione edilizia, prevenzione/riuso/riciclo rifiuti, gestione risorsa idrica, simbiosi urbana, centri del riuso, sharing economy, co-progettazione, smart communities, governance locale, governance partecipata, etc…)

Sharing economy, prevenzione rifiuti (acquisto prodotti sfusi e riciclo imballaggi), riduzione emissioni per trasporto merci, smart communities

6. SETTORI INTERESSATI e TIPOLOGIA (infrastrutture, servizi)*

Settori: Gestione rifiuti, Gestione acqua, Mobilità, Edilizia, Soluzioni urbane basate sulla natura, Filiera agroalimentare , Energia, Turismo sostenibile, Servizi urbani etc
Tipologia:
Infrastrutture: Infrastrutture urbane, sistemi edilizi,
Servizi: sistemi di gestione del rifiuto, gestione idrica, etc.
Strumenti – Public Private procurement, etc.

Settori: Gestione rifiuti, Gestione acqua, Mobilità, Filiera agroalimentare , Energia, Servizi urbani etc
Tipologia:
Infrastrutture: magazzino per smistamento merci ai soci del GAS
Servizi:
Strumenti – ordini collettivi on line

7. DESCRIZIONE DELLA PRATICA*

(max 600 caratteri spazi inclusi)

Gli ordini vengono raccolti on line settimanalmente. Due collaboratori del GAS si recano a prelevare le merci ordinate con un furgone a metano presso i piccoli produttori del territorio, selezionati della responsabile del GAS in base a criteri di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, e stoccate nelle sede della Cooperativa L'Alveare, dove i soci del GAS si recano a prelevarle. La sostenibilità ambientale si riflette sia nei metodi di produzione, per lo più da agricoltura biologica (prodotti agricoli e materie prime per cosmetici e detergenti) che nel consumo, poiché i produttori sono scelti sul territorio riducendo così le emissioni da trasporti su lunghe distanze, con l'effetto aggiuntivo di sostenere l'economia locale.

8. OPERATORI/SOGGETTI ATTIVI/PROPONENTI

(chi è coinvolto nella promozione della pratica)

Responsabile del GAS, collaboratori, soci utenti attivi

9. TARGET GROUPS (pubblici/privati)

(persone e organizzazioni alle quali è rivolta la pratica)

La pratica per avere maggiore efficacia dovrebbe essere estesa ad un maggior numero di utenti, indagando le motivazioni per cui ci sono 120 iscritti al GAS ma gli utenti effettivi sono solo 20.

10. DATA (INIZIO E FINE)*

11. LIVELLO DI APPLICAZIONE

Ad es. area produttiva, filiera, quartiere, comune, regione, città metropolitana,….

Quartiere Centocelle

12. MOTIVAZIONE*:

Motivo della scelta del modello circolare

Riduzione impatti ambientali dei consumi alimentari (emissioni e imballaggi); sostegno ai produttori locali

13. IMPATTO/BENEFICI/RICADUTE

(misurazione del processo di transizione reale e potenziale)

Valutazioni quali-quantitative (ad es. economici, occupazionali, sociali, ambientali)

Il calcolo delle emissioni evitate si basa su un dato medio di 150 kg di prodotti alimentari movimentati ogni settimana dai soci attivi del GAS, costituiti per il 70% da ortaggi, 10% frutta, 10% carne, 10% prodotti caseari, e considerando che le aziende agricole che forniscono i prodotti sono distanti al massimo un centinaio di km. Il dato medio è quindi 8100 kg CO_2 e/anno

Confronto con Business as usual o modello convenzionale

14. Barriere/criticità/limiti

L'appartenenza ad un GAS impone una riorganizzazione degli acquisti alimentari, adeguandosi alla cadenza ed alla diversa gestione degli ordini, cercando di ridurre al massimo il ricorso agli acquisti al supermercato.

15. Condizioni per la replicabilità

Sia a Roma che in tutta Italia esistono molte esperienze di GAS, riuniti nella rete www.retegas.org che possono fornire le informazioni necessarie per organizzare nuovi GAS.

16. FINANZIAMENTO

Buone Pratiche - Ristorante DOL

1. TITOLO*

Ristorante e Negozio Gastronomia a km zero “DOL - Di Origine Laziale”

2. LOCALIZZAZIONE DELLA PRATICA (Stato, Regione, Città)*

Italia, Lazio, Roma, quartiere Centocelle

3. ORGANIZZAZIONE/NETWORK

Tipologia di organizzazione*

Iniziativa imprenditoriale di Vincenzo Mancino

Paese (eventuale specificazione Regione/Comune)*

Roma, Lazio

Sito web*

Pagina Facebook – Numerose citazioni in altri siti (da Tripadvisor a siti della gastronomia laziale)

Immagine e didascalia (max 250 caratteri spazi inclusi)

La sala da pranzo e l’assortimento di vini e spumanti rigorosamente a km 0 del Ristorante “Di Origine Laziale”. Nato come bottega della gastronomia laziale, il nuovo progetto del titolare è dedicato alla ricerca, alla selezione ed alla trasformazione dei prodotti del Lazio.

Persona di riferimento (Nome, email, recapito telefonico)*

Vincenzo Mancino

4. AMBITO TEMATICO

Riduzione degli impatti ambientali legati alla produzione, al trasporto e al consumo degli alimenti. Responsabilizzazione dei consumatori.	

5. PAROLE CHIAVE*

(Rigenerazione urbana, riqualificazione edilizia, prevenzione/riuso/riciclo rifiuti, gestione risorsa idrica, simbiosi urbana, centri del riuso, sharing economy, co-progettazione, smart communities, governance locale, governance partecipata, etc…)

Uso efficiente delle risorse, riduzione impatti ambientali legati ai consumi alimentari ("Food Miles"), Valorizzazione risorse del territorio, smart communities, consapevolezza dei consumatori

6. SETTORI INTERESSATI e TIPOLOGIA (infrastrutture, servizi)*

Settori: Gestione rifiuti, Gestione acqua, Mobilità, Edilizia, Soluzioni urbane basate sulla natura, Filiera agroalimentare , Energia, Turismo sostenibile, Servizi urbani etc
Tipologia:
Infrastrutture: Infrastrutture urbane, sistemi edilizi,
Servizi: sistemi di gestione del rifiuto, gestione idrica, etc.
Strumenti – Public Private procurement, etc.

***Settori**: Filiera agroalimentare , Energia, Turismo sostenibile, Servizi urbani, Gestione rifiuti, Gestione acqua.*
Tipologia:
***Infrastrutture**: 1 locale, 1 pastificio nel carcere di Rebibbia, orti locali (20% degli approvvigionamenti prodotti in autonomia)*
***Servizi**: Ristorazione a basso impatto ambientale sia nei rifornimenti che nella gestione; impatti sociali sul territorio regionale.*
***Strumenti** – Rifornimenti eno-gastronomici rigorosamente a livello regionale.*

7. DESCRIZIONE DELLA PRATICA*

(max 600 caratteri spazi inclusi)

Il ristorante DOL serve mediamente 60 pasti al giorno, con materie prime prodotte per il 20% dall'azienda stessa (in vari orti regionali nonché un pastificio nel carcere di Rebibbia). Il restante 80% delle materie prime è acquisito in un raggio di circa 170 chilometri e per i trasporti viene usato un furgone a metano. Altre parole chiave dell'attività sono: stagionalità, prodotti locali di alta qualità, attività artigianali e tradizionali alimentari del territorio, cura e manutenzione del territorio (uliveti, pascoli, corsi d'acqua etc.), valorizzazione del paesaggio, turismo enogastronomico e promozione territoriale.

8. OPERATORI/SOGGETTI ATTIVI/PROPONENTI

(chi è coinvolto nella promozione della pratica)

Il titolare del ristorante, nonché gli addetti coinvolti nella gestione degli orti, del pastificio, e i produttori locali.

9. TARGET GROUPS (pubblici/privati)

(persone e organizzazioni alle quali è rivolta la pratica)

Cittadini del Comune di Roma, turisti

10. DATA (INIZIO E FINE)*

Anno 2006
11. LIVELLO DI APPLICAZIONE *Ad es. area produttiva, filiera, quartiere, comune, regione, città metropolitana,….*
Il territorio regionale per la provenienza delle materie prime del negozio di gastronomia e del ristorante; quartiere Centocelle e limitrofi per gli utenti.
12. MOTIVAZIONE*: *Motivo della scelta del modello circolare*
Partendo dalla riduzione degli impatti ambientali delle attività di ristorazione, il titolare allarga l'attività puramente economica anche al supporto/promozione dei prodotti tipici locali e della cultura enogastronomica, nel contesto relazionale del quartiere. Il ristorante, infatti, viene messo a disposizione di associazioni di cittadini come punto di incontro negli orari in cui lo stesso non è aperto al pubblico. In questo modo tende ad integrarsi nelle dinamiche sociali e nel vissuto del luogo in cui si trova.
13. IMPATTO/BENEFICI/RICADUTE *(misurazione del processo di transizione reale e potenziale)*
Valutazioni quali-quantitative (ad es. economici, occupazionali, sociali, ambientali)
Il calcolo sulle emissioni evitate si basa sul dato medio di circa 60 pasti giornalieri serviti al DOL, e sulla distanza massima dei fornitori delle materie prime di 170 km. Si ottiene così un risparmio di 1044 kg CO_2 e/anno.
Confronto con Business as usual o modello convenzionale
14. Barriere/criticità/limiti
Auspicabile un disciplinare regionale che preveda la concessione di un marchio che certifichi le attività operanti a "chilometro zero", seguito da controlli seri e periodici che ne attestino la veridicità. Bisogna accrescere la sensibilità e la consapevolezza dei consumatori sul consumo di prodotti artigianali non solo per le qualità organolettiche ma anche per le ricadute economiche, ambientali e sociali sul territorio di provenienza.
15. Condizioni per la replicabilità
16. FINANZIAMENTO

Buone Pratiche - Comunità Parco Pubblico Centocelle

1. TITOLO*

Comunità per il Parco Pubblico Centocelle

2. LOCALIZZAZIONE DELLA PRATICA (Stato, Regione, Città)*

Italia, Lazio, Roma

3. ORGANIZZAZIONE/NETWORK

Tipologia di organizzazione*

Comitato di cittadini in rete con altre associazioni e istituzioni

Paese (eventuale specificazione Regione/Comune)*

Sito web*

https://www.facebook.com/comunitaparcopubblicocentocelle/

Immagine e didascalia (max 250 caratteri spazi inclusi)

La Comunità per il Parco Pubblico di Centocelle è un'associazione di volontariato per la rigenerazione collaborativa del Parco Archeologico di Centocelle; riunisce i cittadini dei quartieri di Roma Centocelle, Alessandrino e Torre Spaccata. La Comunità ha celebrato l'inizio della propria attività nell' ottobre 2016 piantando un leccio di 4 metri nell'area verde che le ha dato il nome.

Persona di riferimento (Nome, email, recapito telefonico)*

Alessandra Noce, Silvio Bruno e Urio Cini

4. AMBITO TEMATICO

5. PAROLE CHIAVE*

(Rigenerazione urbana, riqualificazione edilizia, prevenzione/riuso/riciclo rifiuti, gestione risorsa idrica, simbiosi urbana, centri del riuso, sharing economy, co-progettazione, smart communities, governance locale, governance partecipata, etc…)

Rigenerazione urbana, gestione dei rifiuti, governance locale e partecipata, smart communities e uso efficiente delle risorse

6. SETTORI INTERESSATI e TIPOLOGIA (infrastrutture, servizi)*

Settori: Gestione rifiuti, Gestione acqua, Mobilità, Edilizia, Soluzioni urbane basate sulla natura, Filiera agroalimentare , Energia, Turismo sostenibile, Servizi urbani etc
Tipologia:
Infrastrutture: Infrastrutture urbane, sistemi edilizi,
Servizi: sistemi di gestione del rifiuto, gestione idrica, etc.
Strumenti – Public Private procurement, etc.

Settori: Gestione rifiuti; Soluzioni urbane basate sulla natura; Servizi urbani

Tipologia:

Infrastrutture: Parco urbano di 6000 mq, di cui un'area di circa 32 mq destinata ad orto urbano

Servizi: Gestione partecipata dell'area verde e uso per scopi sociali, sport, etc.

Strumenti: Costituzione della Cooperativa di Quartiere

7. DESCRIZIONE DELLA PRATICA*

(max 600 caratteri spazi inclusi)

La Comunità, nata spontaneamente dalla necessità di creare una rete di associazioni locali a tutela del fragile equilibrio del Parco Archeologico di Centocelle, intende promuovere iniziative e progetti per trasformarlo in un catalizzatore di sviluppo sociale, economico e istituzionale del territorio. La co-progettazione permette di costruire un'identità e un piano strategico di comunità e co-governance per generare istituzioni e imprese di comunità che garantiscano la sostenibilità nel medio e lungo termine di queste forme di auto- organizzazione sociale. L'atto finale è stata la costituzione della cooperativa di quartiere, il 19 dicembre 2018,nell'ambito del Co-Distretto comprendente i quartieri Alessandrino, Centocelle e Torre Spaccata.

8. OPERATORI/SOGGETTI ATTIVI/PROPONENTI

(chi è coinvolto nella promozione della pratica)

- Cittadini, associazioni e comitati di cittadinanza attiva;
- LabGov, Laboratorio per la Governance dei beni comuni della Luiss;
- ENEA, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

9. TARGET GROUPS (pubblici/privati)

(persone e organizzazioni alle quali è rivolta la pratica)

Cittadini, istituzioni, enti locali nell'ambito del Co-Distretto (Alessandrino, Centocelle e Torre Spaccata)

10. DATA (INIZIO E FINE)*

Ottobre 2016

11. LIVELLO DI APPLICAZIONE

Ad es. area produttiva, filiera, quartiere, comune, regione, città metropolitana,….

Il Comune di Roma ha affidato il Parco (6.000 metri quadri circa) alle cure dell'Associazione nel 2018. Il parco è destinato ad area verde per attività sociali (sport, area picnic). 32 metri quadri sono destinati ad orto per la coltivazione di peperoni, insalata, cavoli, patate e fragole.

12. MOTIVAZIONE*:

Motivo della scelta del modello circolare

Il desiderio di contrastare il degrado di una vasta area verde alla periferia di Roma, di effettuare una corretta gestione dei rifiuti secondo i principi dell'uso efficiente delle risorse ambientali disponibili, allo scopo di renderle nuovamente fruibili dalla cittadinanza.

13. IMPATTO/BENEFICI/RICADUTE

(misurazione del processo di transizione reale e potenziale)

Valutazioni quali-quantitative (ad es. economici, occupazionali, sociali, ambientali)

Il calcolo sulle emissioni evitate è approssimativo, si può stimare in 2500 kg CO2 e/anno

L'obiettivo è realizzare un sistema complesso sostenibile, in grado di essere nel contempo sistema di produzione di beni e servizi ad alto "valore di dignità", coesione ed inclusione, generazione di arte, cultura e conoscenza il cui fine ultimo è la tutela, rigenerazione, migliore fruizione di un bene comune culturale come il Parco di Centocelle, in definitiva creare lavoro per gli abitanti del territorio tramite attività legate al turismo sostenibile, alla cultura e ai servizi (anche digitali) di quartiere.

Confronto con Business as usual o modello convenzionale

14. Barriere/criticità/limiti

Possibili criticità possono sorgere dall'incapacità dell'Associazione di coinvolgere concretamente la cittadinanza e/o le istituzioni nei progetti di governance locale

15. Condizioni per la replicabilità

La governance della comunità prevede attività di comunicazione verso l'interno (gruppo Facebook, WhatsApp, mailing list….) e verso l'esterno (Pagina Facebook e altri canali social, blog, newsletter…) attraverso cui far conoscere l'esperienza per replicarla anche in altri contesti.

16. FINANZIAMENTO

Buone Pratiche – Giardino di Comunità San Felice

1. TITOLO*
Giardino di Comunità San Felice
2. LOCALIZZAZIONE DELLA PRATICA (Stato, Regione, Città)*
Italia, Lazio, Roma
3. ORGANIZZAZIONE/NETWORK
Tipologia di organizzazione*
Associazione di cittadini “100 e a capo”
Paese (eventuale specificazione Regione/Comune)*
Sito web*
http://www.100eacapo.it/100_e_A_CAPO/Progetto_LIsola_Felice.html
Immagine e didascalia (max 250 caratteri spazi inclusi)

Dal 2016 l’associazione è affidataria di un’area verde rimasta interdetta al pubblico da anni e quindi molto degradata; assicura il servizio di apertura e chiusura del cancello di accesso e la manutenzione del verde; organizza attività per bambini di socializzazione, promozione e sensibilizzazione sulle tematiche ambientali.

Persona di riferimento (Nome, email, recapito telefonico)*
4. AMBITO TEMATICO *

Governance locale	

5. PAROLE CHIAVE*

(Rigenerazione urbana, riqualificazione edilizia, prevenzione/riuso/riciclo rifiuti, gestione risorsa idrica, simbiosi urbana, centri del riuso, sharing economy, co-progettazione, smart communities, governance locale, governance partecipata, etc…)

Rigenerazione e riqualificazione urbana; co-progettazione; smart community; governance locale e partecipata

6. SETTORI INTERESSATI e TIPOLOGIA (infrastrutture, servizi)*

Settori: Gestione rifiuti, Gestione acqua, Mobilità, Edilizia, Soluzioni urbane basate sulla natura, Filiera agroalimentare , Energia, Turismo sostenibile, Servizi urbani etc
Tipologia:
Infrastrutture*: Infrastrutture urbane, sistemi edilizi,*
Servizi: sistemi di gestione del rifiuto, gestione idrica, etc.
Strumenti – Public Private procurement, etc.

Settori:
Soluzioni urbane basate sulla natura, Gestione rifiuti, Gestione acqua, Servizi urbani
Tipologia:
Infrastrutture:
aree verdi degradate (900 mq circa)
Servizi:
manutenzione del verde, piantumazione alberi e arbusti; gestione dei rifiuti, informazione e sensibilizzazione dei cittadini (adulti e bambini); Laboratori di giardinaggio e orticoltura, intrattenimento e socializzazione per bambini, laboratori creativi
Strumenti - Affidamento dell'area all'Associazione da parte del Municipio V

7. DESCRIZIONE DELLA PRATICA*

(max 600 caratteri spazi inclusi)

"100 e A CAPO APS" è un' Associazione No-profit di Promozione Sociale con sede a Roma; opera esclusivamente per fini di solidarietà sociale, prevalentemente nel quartiere di Centocelle.

- Educazione civica e ambientale: Restyling Pista Ciclabile Palmiro Togliatti con Retake Roma Centocelle e Circolo Città Futura Legambiente;
- Campagna di sensibilizzazione sulla mobilità sostenibile, in collaborazione con: Biblioteca Gianni Rodari, Ass. Ambiente e Mobilità Roma V, Circolo Città Futura Legambiente, WWF Lazio Gruppo Pigneto Prenestino, CEA, FIAB, Forum ciclisti Municipio V;
- Adozione aree verdi pubbliche e decoro urbano: il giardino "L'Isola Felice" a Centocelle

8. OPERATORI/SOGGETTI ATTIVI/PROPONENTI

(chi è coinvolto nella promozione della pratica)

L'Associazione nasce dall'idea e la volontà di alcune mamme che si sono proposte di collaborare per la realizzazione di progetti educativi e di solidarietà sociale (attività culturali, teatrali, musicali, artistiche e di tutela ambientale), in particolare nel proprio quartiere.

9. TARGET GROUPS (pubblici/privati) *(persone e organizzazioni alle quali è rivolta la pratica)*
Cittadini; associazioni e istituzioni sul territorio
10. DATA (INIZIO E FINE)*
2016
11. LIVELLO DI APPLICAZIONE *Ad es. area produttiva, filiera, quartiere, comune, regione, città metropolitana,….*
Quartiere Centocelle e limitrofi
12. MOTIVAZIONE*: *Motivo della scelta del modello circolare*
Educare e sensibilizzare al rispetto, tutela e valorizzazione dell'ambiente e del suo patrimonio, sia naturale che urbano, affinché sia meno congestionato e inquinato, più vicino ai bisogni delle persone e dei bambini; promuovere l'educazione civica e stradale sin da bambini, l'individuazione e l'utilizzo di percorsi casa-scuola/casa-parchi pubblici alternativi e sicuri per le famiglie.
13. IMPATTO/BENEFICI/RICADUTE *(misurazione del processo di transizione reale e potenziale)*
Valutazioni quali-quantitative (ad es. economici, occupazionali, sociali, ambientali)
L'area era abbandonata e diventata, nel tempo, una discarica abusiva soprattutto di materiale di risulta da demolizioni e rifiuti ingombranti. L'associazione si è impegnata a lungo affinché il comune la ripulisse e la desse in gestione. Attualmente il giardino di San Felice è un'area verde con prato e alberi nonché uno spazio dedicato ad orto didattico realizzato in collaborazione con l'Università LUISS, all'interno di un progetto universitario denominato LabGov.
Confronto con Business as usual o modello convenzionale
14. Barriere/criticità/limiti
L'Associazione si basa sul coinvolgimento attivo della cittadinanza, le criticità potrebbero sorgere dalla scarsa partecipazione del quartiere alle iniziative, cosa che può essere scongiurata dal livello di concretezza, coerenza ed efficacia delle attività con risultati facilmente misurabili e percepibili da tutti.
15. Condizioni per la replicabilità
Esistono molteplici iniziative in tal senso, che dimostrano la replicabilità del progetto
16. FINANZIAMENTO

Buone Pratiche – Parco "Giorgio De Chirico"

1. TITOLO*

Progetto "Il sogno trasformato: servizi ecosistemici permaculturali nel Parco Giorgio De Chirico a Tor Sapienza"

2. LOCALIZZAZIONE DELLA PRATICA (Stato, Regione, Città)*

Italia, Lazio, Roma, Quartiere Tor Sapienza

3. ORGANIZZAZIONE/NETWORK

Tipologia di organizzazione*

Comitato di Quartiere, Gruppo di progettazione costituito da rappresentanti del Municipio V, architetti, archeologi, permacultori, agronomi

Paese (eventuale specificazione Regione/Comune)*

Sito web*

http://www.italiachecambia.org/2019/01/sogno-trasformato-roma-parco-rinascera-permacultura/?fbclid=IwAR0DWDAIfDW8rrCliv3laQ44-kcEUaFuMsLRQmLx41vnfpDMK8OCzKtDbBo

Immagine e didascalia (max 250 caratteri spazi inclusi)

Il progetto "Il sogno trasformato" riguarda un'area verde di 13 ettari, attualmente non utilizzata, e realizzerà orti urbani di 50 mq ma anche una casa di paglia dove organizzare corsi di formazione, un'officina di arti e mestieri della terra, un centro di raccolta, riuso e riciclo AMA, una banca dei semi, una food forest, un bosco urbano, un apiario pubblico.

Persona di riferimento (Nome, email, recapito telefonico)*

Dario Pulcini (Assessore Ambiente V Municipio)
Alessandro Stirpe (Presidente Commissione Cultura V Municipio)

4. AMBITO TEMATICO *

APPROCCIO INTEGRATO TERRITORIALE)	

5. PAROLE CHIAVE*

(Rigenerazione urbana, riqualificazione edilizia, prevenzione/riuso/riciclo rifiuti, gestione risorsa idrica, simbiosi urbana, centri del riuso, sharing economy, co-progettazione, smart communities, governance locale, governance partecipata, etc…)

Rigenerazione urbana, prevenzione/riuso/riciclo rifiuti, co-progettazione, smart communities, governance partecipata

6. SETTORI INTERESSATI e TIPOLOGIA (infrastrutture, servizi)*

Settori: Gestione rifiuti, Gestione acqua, Mobilità, Edilizia, Soluzioni urbane basate sulla natura, Filiera agroalimentare , Energia, Turismo sostenibile, Servizi urbani etc
Tipologia:
Infrastrutture: Infrastrutture urbane, sistemi edilizi,
Servizi: sistemi di gestione del rifiuto, gestione idrica, etc.
Strumenti – Public Private procurement, etc.

Settori: Gestione rifiuti, Gestione acqua, Soluzioni urbane basate sulla natura, Filiera agroalimentare

Tipologia:

Infrastrutture: area verde di 13 ettari

Servizi: permacultura, corsi di formazione, realizzazione eventi

Strumenti: Bandi del V Municipio per assegnare orti urbani di 50 mq ai residenti

7. DESCRIZIONE DELLA PRATICA*

(max 600 caratteri spazi inclusi)

L'obiettivo del progetto è la riqualificazione di uno spazio verde polifunzionale tramite la realizzazione di un frutteto con varietà di frutti antichi, un bosco urbano di essenze endemiche, orti urbani, percorsi educativi, spazi idonei per formazione, eventi, attività sportive, culturali e sociali, attraverso un percorso di co-progettazione partecipata tra amministrazione, cittadinanza e realtà sociali, sulla base dei principi della permacultura."

8. OPERATORI/SOGGETTI ATTIVI/PROPONENTI

(chi è coinvolto nella promozione della pratica)

V Municipio

9. TARGET GROUPS (pubblici/privati)

(persone e organizzazioni alle quali è rivolta la pratica)

Cittadini Residenti a Tor Sapienza, AMA

10. DATA (INIZIO E FINE)*

Ottobre 2018

11. LIVELLO DI APPLICAZIONE *Ad es. area produttiva, filiera, quartiere, comune, regione, città metropolitana,….*
Quartiere Tor Sapienza
12. MOTIVAZIONE*: *Motivo della scelta del modello circolare*
Volontà di mettere a disposizione dei cittadini una vasta area verde attualmente non utilizzata e soggetta a degrado, destinandola a produzione di cibo secondo metodi naturali (permacultura) a basso impatto ambientale
13. IMPATTO/BENEFICI/RICADUTE *(misurazione del processo di transizione reale e potenziale)*
Valutazioni quali-quantitative (ad es. economici, occupazionali, sociali, ambientali)
Confronto con Business as usual o modello convenzionale
14. Barriere/criticità/limiti
Progetto ambizioso e complesso da realizzare, per cui è stata prevista una realizzazione a stralcio. Si partirà con il nucleo fondamentale, costituito dagli orti urbani, per poi ampliare alle aree restanti del progetto.
15. Condizioni per la replicabilità
16. FINANZIAMENTO
La sostenibilità economica del progetto è stata pensata nell'ottica di sganciarlo dalla dipendenza dai soldi pubblici e dall'ala protettiva della politica. Le parole chiave in questo senso sono "resilienza e autonomia", "bioeconomia", "scalabilità". Sono previste attività economiche legate agli eventi culturali, all'agricoltura (secondo il modello della Community supported agriculture), a corsi di formazione, mostre e convegni.